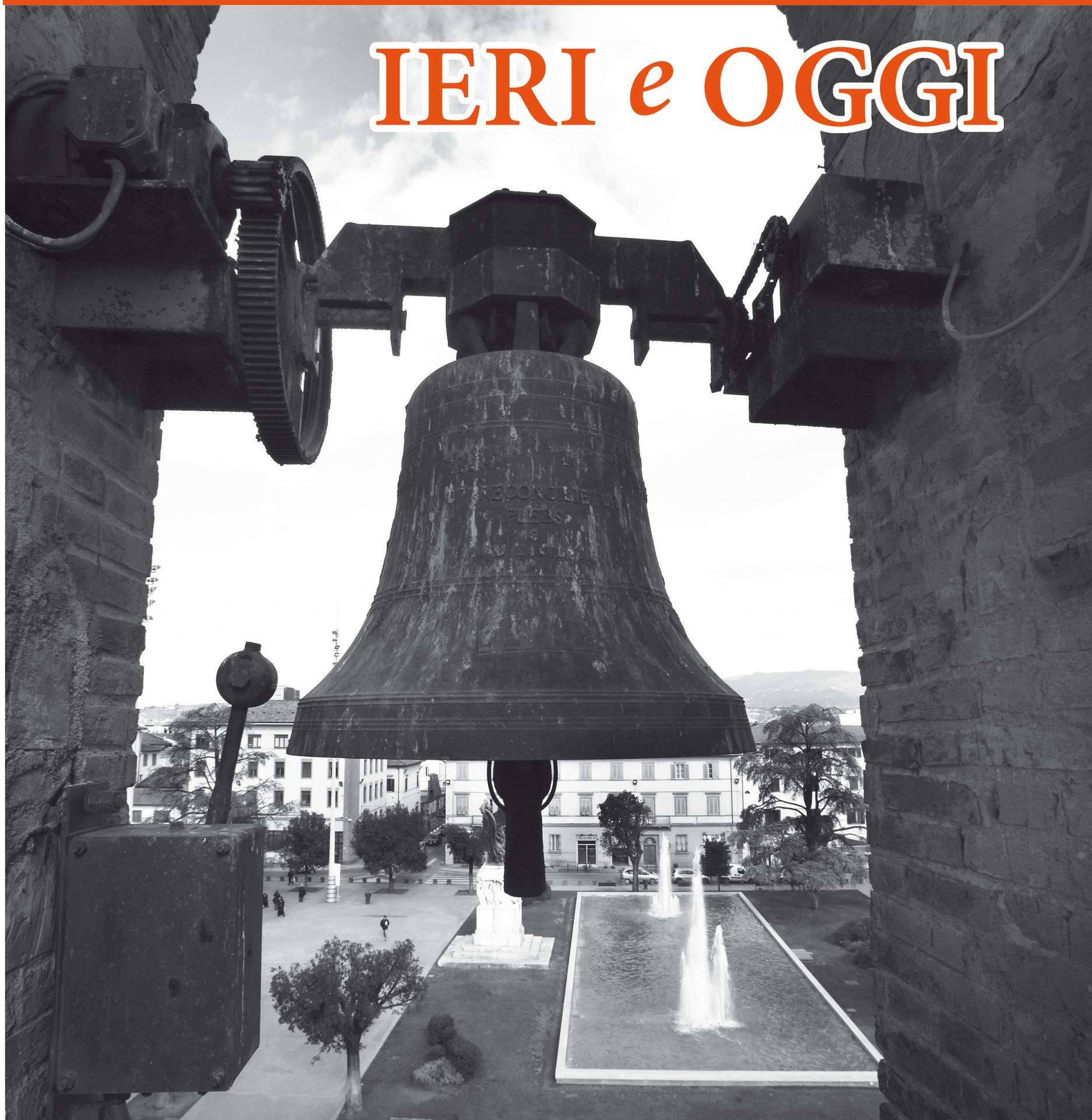


ISSN - 1123 - 248 X

IL SEGNO DI EMPOLI

Publicazione quadrimestrale - Anno 24 - N. 91/2013 - Sped. A.P. Legge 662/96 art. 2 Comma 20 Lettera D - € 3,00

IERI *e* OGGI



RIVISTA QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO EMPOLI

SOMMARIO

<i>Grazia Arrighi</i> Vita dell'associazione	p. 3
<i>La Redazione</i> Bonagiunta da Lucca e Dante	p. 4
<i>Paolo Santini</i> La storia del primo ponte empolese	p. 5
<i>Mauro Ristori</i> Il colore del castello	p. 8
<i>Gli amici di Pino</i> Ricordando Giuseppe Arpioni	p. 10
<i>Franca Bellucci</i> San Nicola "Genius Loci"	p. 12
<i>Un gruppo di amici</i> Dal ginnasio in poi	p. 15
<i>Circolo filatelico</i> Circolo filatelico numismatico empolese	p. 16
<i>Nilo Capretti</i> Superstrada	p. 17
<i>Centro studi Busoni</i> Centro Studi Musicali Busoni	p. 19
<i>Franca Bellucci</i> Atti di Montaperti	p. 20
<i>Giuseppe Fabiani</i> Dall'archivio della Pro Empoli	p. 21
<i>Mauro Ristori</i> Il calcestruzzo antico	p. 22
<i>IIS Ferraris - Brunelleschi</i> Due Barche	p. 23
<i>Vincenzo Mollica</i> Ieri e Oggi	p. 25
Il piacere della lettura	p. 26
Musicisti empolesi	p. 27
Arte in mostra	p. 28
Bilancio	p. 30
Protocollo	p. 31
Le foto nel cassetto	p. 32

IL SEGNO DI EMPOLI

RIVISTA QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO EMPOLI

Direttore Responsabile

Rossana Ragonieri

Redazione

Grazia Arrighi
Franca Bellucci
Marco Cipollini
Ludovico Franceschi
Paolo Lunghi
Maria Maltinti
Mauro Ristori

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 3687 del 29-03-1988
Direzione e Redazione presso l'Associazione Turistica Pro Empoli
Via Giuseppe del Papa, 98 - 50053 Empoli - Tel. 0571 76115

Hanno Collaborato

Grazia Arrighi, Franca Bellucci, Nilo Capretti,
Giuseppe Fabiani, Centro studi musicali Ferruccio Busoni,
Circolo filatelico, IIS Ferraris - Brunelleschi
Ludovico Franceschi, Maria Maltinti, Vincenzo Mollica,
Mauro Ristori, Paolo Santini.

Impianti e Stampa

Grafiche Zanini s.n.c.
Castelfiorentino (FI) - Tel. 0571 64152
www.grafichezanini.it - info@grafichezanini.it

In copertina: Nilo Capretti - Foto dal campanile della Chiesa della Madonna del Pozzo



SCUOLA PRIVATA
Leonardo
da Vinci

Sono aperte le iscrizioni ai

**CORSI DI RECUPERO
DIURNI E SERALI**

Corsi riconosciuti dalla REGIONE TOSCANA

Per informazioni:

Tel. 0571 920106 - 920417
EMPOLI - Viale IV Novembre, 17

I testi inviati dai collaboratori devono essere indirizzati esclusivamente a :
r.ragonieri@virgilio.it

La redazione si riserva di adattare gli articoli allo spazio editoriale.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

► Grazia Arrighi



Gli ultimi mesi dello scorso anno e il primo semestre di quello corrente hanno visto la nostra Associazione impegnata, come sempre, nelle sue molteplici attività: organizzative, editoriali, amministrative, sociali e culturali. In ottobre è uscito il n. 89 di questa nostra rivista "Il Segno di Empoli".

Nel mese di novembre tre differenti attività: la conferenza tenuta dalla scrivente sulla mostra "Anni '30", allora in corso a Palazzo Strozzi; la conviviale d'autunno al castello di Montegufoni, un piacevole incontro fra soci e amici della Pro Empoli in un ambiente caratterizzato dall'amenità del paesaggio e dall'interesse storico e artistico del castello, del quale si è visitata la Cappella affrescata; la partecipazione alla cerimonia della premiazione dei vincitori del Premio Panathlon, ai quali sono state offerte copie delle pubblicazioni della nostra associazione. Dopo l'invio degli Auguri di Natale e la breve pausa delle Festività, in gennaio sono stati compilati i bilanci ed è stato pubblicato il n. 90 de "Il Segno di Empoli". Alla fine dello stesso mese è stato presentato, in collaborazione con il Circolo Arti Figurative, il libro "Nel segno del Dragone" (la Cina che non conosciamo) di Paolo Lunghi, membro del Comitato di Redazione della nostra rivista. Levento, al quale ha partecipato

anche il Console cinese a Firenze, ha avuto vasta risonanza sulla stampa e gli altri media.

Nei mesi di marzo e aprile sono state organizzate due conferenze su temi letterari, che hanno richiamato un folto pubblico all'Auditorium del Palazzo Pretorio e ottenuto vivo successo. La prima, in marzo, su "Le buone cose di pessimo gusto. La poesia dei Crepuscolari e ... dintorni", è stata tenuta dal prof. Odoardo Piscini, che ha dato una penetrante lettura di testi famosi del repertorio poetico dei Crepuscolari, a cominciare dal caposcuola Guido Gozzano, con alcune incursioni sui rappresentanti più "trasgressivi" della produzione poetica italiana nello stesso periodo. La seconda conferenza è stata tenuta, in aprile, dal Prof. Aldo Menichetti, empolesse di nascita e filologo di fama internazionale, il quale ha intrattenuto un numeroso, attentissimo uditorio su "Bonagiunta da Lucca e Dante", inserendo l'incontro, descritto nel canto XXIV del Purgatorio, nel tema più ampio della presenza delle figure dei poeti nell'intera Divina Commedia. La figura di Bonagiunta, in particolare, è stata riesaminata alla luce dell'edizione critica commentata delle sue "Rime", pubblicata nel 2012 dallo stesso Prof. Menichetti, il quale ha così offerto una vera primizia ai suoi amici e concittadini empolesesi. Per sabato 11 maggio l'Associazione ha organizzato la visita guidata alla mostra "La primavera del Rinascimento. La Scultura e le Arti

a Firenze 1400-1460", attualmente in corso in Palazzo Strozzi a Firenze. Una ricca panoramica sullo straordinario rinnovamento artistico sbocciato nella Firenze della prima metà del XV secolo. Ancora in maggio si è svolta l'Assemblea Ordinaria dei Soci per l'approvazione dei bilanci. Infine il 2 giugno, festa del Corpus Domini, la Pro Empoli dà, come sempre, il suo contributo ai festeggiamenti, provvedendo alla Banda Musicale, che accompagna la solenne Processione, e alla realizzazione dello spettacolo pirotecnico.

Nel frattempo esce questo n. 91 de "Il Segno di Empoli". La partecipazione e il sincero gradimento del pubblico, che danno riscontro alle iniziative editoriali, sociali e culturali della nostra Associazione, testimoniano, da un lato, la competenza e la cura con cui esse vengono programmate e organizzate e, dall'altro, la confortante, solida presenza in città, dentro e fuori dell'Associazione, di tante persone che sanno cogliere queste buone occasioni per socializzare e condividere interessi qualificati.

Purtroppo nella critica situazione generale in cui viviamo, anche per la Pro Empoli non mancano le difficoltà nel reperimento delle risorse materiali. Ciò su cui possiamo contare sono soprattutto le risorse immateriali: costanza, immaginazione, spirito di collaborazione che, con l'impegno di tutti, riescono a "materializzarsi" in attività gradite e utili a tutti.



BONAGIUNTA DA LUCCA E DANTE

CONFERENZA DEL PROFESSOR ALDO MENICHETTI

► La Redazione

Nel momento in cui la poesia di Dante, grazie al grande successo di Benigni, torna a interessare non solo specialisti e studenti ma un pubblico molto più ampio, l'Associazione Turistica Pro Empoli ha offerto ai soci, agli amici e a tutti cittadini interessati, l'opportunità privilegiata di un incontro con uno dei massimi esperti di poesia medievale, il Prof. Aldo Menichetti, empolesse, che ha messo a fuoco un aspetto particolare dell'opera di Dante: i poeti, trasformati in "personaggi" nella Divina Commedia. Uno di questi è il lucchese Bonagiunta Orbicciani, vissuto fra il 1220 circa e gli ultimi anni del secolo. Dante immagina d'incontrarlo nel XXIV canto del Purgatorio, fra le anime che scontano i peccati di gola. L'episodio che lo riguarda è molto importante, anche perché in pochi celebri versi Dante gli svela da chi dipenda la propria ispirazione e quale semplice regola egli osservi quando scrive versi d'amore. L'incontro lascia anche intendere che Dante non è il solo a procedere così, ma che vi sono altri che seguono la sua stessa via: si tratta di quel piccolo manipolo di rimatori che oggi chiamiamo gli «stilnovisti»: Guido Cavalcanti, Cino da Pistoia e pochi altri. L'idea di affidare una definizione della propria poesia all'incontro con Bonagiunta fu suggerita a Dante dal fatto che il lucchese, in un suo sonetto fra scherzoso e velenoso, aveva accusato di scrivere versi quasi incomprensibili il poeta bolognese Guido Guinizelli, che Dante considerava un anticipatore e un modello ideale degli stilnovisti.

Che Dante considerasse Bonagiunta un degno rappresentante della poesia del suo tempo è confermato dal fatto che lo nomina anche nel suo trattato latino *De vulgari eloquentia*, in compagnia fra gli altri di quel Brunetto

Latini da cui Dante dichiara di aver imparato, addirittura, «come l'uom s'eterna», come si diventa immortali. Inoltre Dante si premura di correggere in una sua poesia alcune affermazioni di Bonagiunta che giudica estremistiche, mentre in altri suoi versi riprende da lui qualche immagine tutt'altro che banale. Presso gli studiosi moderni, Bonagiunta è sempre rimasto un po' in ombra, anche perché gli studiosi non disponevano, per le sue numerose poesie, di un'edizione di cui potessero fidarsi e che fosse corredata da un ampio commento illustrativo: l'unica, senza note, risaliva a quasi un secolo fa. Quella appena uscita a cura di Aldo Menichetti, e che ha dato occasione a questa sua conferenza empolesse, mette in luce le caratteristiche della poesia non solo amorosa, ma anche morale e civile, dell'Orbicciani e il ruolo da lui esercitato quale precursore di quella schiera di rimatori toscani del Duecento che miravano prima di tutto ad esprimersi in termini armoniosi e non troppo complicati. E' stato con vero orgoglio che l'Associazione Turistica Pro Empoli ha organizzato con lo studioso empolesse questo evento, apprezzato e condiviso dal pubblico presente all'iniziativa.

Aldo Menichetti è nato e vissuto a Empoli fino al compimento degli studi universitari. Allievo di Gianfranco Contini, si è laureato in Filologia Romanza, presso l'Università degli Studi di Firenze, ed ha poi percorso una brillante carriera come docente di questa disciplina: è stato assistente ordinario nelle Università di Lecce e di Roma «La Sapienza»; è professore emerito di Filologia Romanza presso l'Università di Friburgo, dove ha insegnato dal 1968 al 2005, con intermittenti incarichi di Filologia Italiana anche in quella di Losanna. Dal 1981

al 2003 è stato professore a contratto di Filologia Romanza all'Università Cattolica di Milano. Accademico della Crusca e Membro dell'Accademia Ambrosiana, è dottore honoris causa dell'Università romena di Timișoara. Ha curato l'edizione delle Rime di Chiaro Davanzati (Bologna 1965, poi antologicamente presso Einaudi 2004) e ora quella delle Rime di Bonagiunta da Lucca (Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2012). Ha pubblicato il volume *Metrica italiana* (Padova 1993) e il manualetto *Prima lezione di metrica* (Roma-Bari, Laterza, 2013). È autore di numerosi contributi sulla poesia lirica latina, francese, provenzale e italiana del Medio Evo e su alcuni poeti del Novecento: quelli relativi alla versificazione sono stati raccolti in volume col titolo *Saggi metrici* (Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2006). Gli è stato dedicato il volume collettivo «*Carmina semper et citharae cordi*». *Études de philologie et de métrique* (Genève, Slatkine, 2000).

*Il Professor
Aldo Menichetti*



LA STORIA DEL PRIMO PONTE EMPOLESE

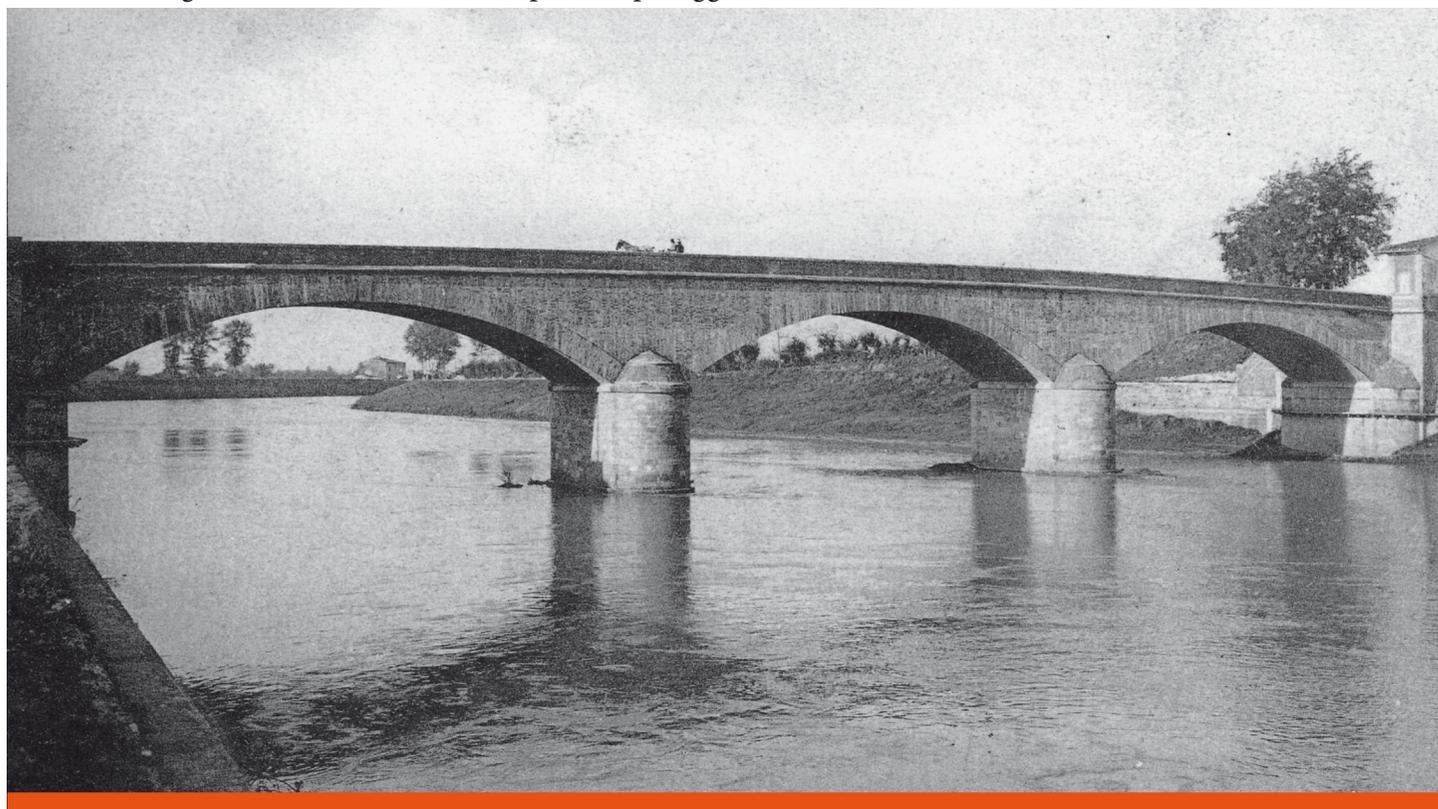
► Paolo Santini

La storia del ponte a Empoli, comunque la si affronti, è storia contemporanea. Fino al 1836 infatti, nessuno aveva mai pensato alla costruzione di un ponte in muratura per attraversare l'Arno nella zona empolesse. O, se qualcuno ci aveva pensato, mai nessun progetto aveva assunto proporzioni credibili. Nel 1836 si cominciarono a discutere alcuni progetti per la costruzione di un ponte sull'Arno a Empoli; fu una società francese diretta dai fratelli Seguin, a richiedere per prima la possibilità al Granduca di costruire un ponte in ferro presso. Il primo progetto destinava l'ubicazione della struttura esattamente nel luogo dove avveniva la spola del traghetto di Sovigliana, motivandola con la sezione ristretta del fiume e con la solidità delle due rive. L'ingegner Michelacci, incaricato dal Corpo degli ingegneri di verificare la bontà del progetto, aveva dato il suo assenso completo; ma il progetto si arenò rapidamente. Poco dopo la stessa società francese, accogliendo evidentemente

le istanze delle popolazioni locali, in particolare degli Spicchiesi, proponeva una diversa ubicazione del ponte: questa volta la costruzione sarebbe avvenuta in prossimità della via San Giuseppe a Empoli, fra le case Rossini e Bini, proprio in mezzo ai due passi di nave di Spicchio e Sovigliana. Il nuovo progetto era ambizioso: sfruttando una parte dell'isola del Piaggione, si sarebbero costruiti due ponti in ferro, uno dalla sponda di Empoli (via San Giuseppe) al Piaggione - un tratto di strada sarebbe stato realizzato sull'isola - e l'altro ponte in ferro, dal Piaggione a Spicchio, avrebbe completato la grandiosa e suggestiva opera. Anche le esigenze estetiche in tal modo sarebbero state soddisfatte brillantemente. Purtroppo una nuova questione fece arenare anche questo progetto; i fratelli Seguin avevano proposto all'inizio l'abolizione, dietro indennizzo, di tutti i traghetti entro le due miglia a monte ed entro le due miglia a valle del ponte, per garantire al ponte a pedaggio una serie di en-

trate sufficienti a colmare le spese della costruzione. Fatto sta che l'accordo non arrivò mai fra la società francese ed i proprietari delle navi, e il risultato fu che i fratelli Seguin abbandonarono il progetto definitivamente. A onore del vero dobbiamo anche introdurre un'ipotesi che riteniamo determinante nello svolgersi dei fatti: già negli anni dal 1836 in poi si discuteva insistentemente, agli alti livelli della burocrazia granducale, della possibilità della costruzione di una strada ferrata da Empoli a Pistoia, quale naturale completamento della già progettata ed in fase di realizzazione strada ferrata Leopolda da Firenze a Pisa ed ulteriore accrescimento di possibilità per quel nodo ferroviario empolesse che stava diventando strategico anche per i collegamenti con Siena attraverso la strada ferrata centrale. Ricordiamo per inciso che fra il 1841 ed il 1848 verranno costruite e completate queste due strade ferrate, mentre il progetto della Empoli Pistoia cadrà di fronte a ostacoli di or-

L'antico ponte sull'Arno.



dine tecnico e burocratico; crediamo che in tale dibattito i fratelli Seguin abbiano intravisto la possibilità di realizzare un'opera inutile e costosa, economicamente disastrosa se effettivamente la ferrovia Empoli Pistoia fosse stata poi realizzata.

Il 3 agosto 1837, Piero Masetti Da Bagnano, Amedeo Del Vivo e Gabriello Guidi Rontani inviarono al Granduca una supplica, in cui proponevano la costituzione di una società a capitale misto pubblico e privato per la costruzione di un ponte in pietra; era iniziata la vicenda che avrebbe portato alla soluzione del progetto. Nella loro proposta evidenziavano le difficoltà legate alla costruzione di un ponte di ferro, mentre esaltavano le doti di solidità dei ponti di pietra sottolineando inoltre che il materiale da costruzione sarebbe stato facilmente reperito nelle cave della zona. Oltretutto l'utilizzazione della pietra avrebbe permesso l'impiego di manovalanza anche locale, viste le condizioni occupazionali disastrose, cosa che non sarebbe stata permessa dall'uso del ferro, ed infine i costi di manutenzione sarebbero stati molto minori. La questione dei traghetti e della loro soppressione però rimaneva da risolvere: anche questo progetto finì nel dimenticatoio e per otto anni vi rimarrà giacente.

Ci volle il governo provvisorio presieduto da Montanelli per giungere, nel 1849, al decreto di concessione di costruire il ponte attraverso i capitali raccolti da una società privata con

eventuale partecipazione delle amministrazioni locali. Con il ritorno del Granduca, abbiamo un ulteriore impulso alla procedura già avviata. Il 29 maggio 1851 il Presidente del Consiglio Baldasseroni e il ministro Landucci firmano il decreto di concessione granducale per la costruzione del ponte; la concessione contiene una serie di capitoli annessi al decreto che stabiliscono ben 32 condizioni da rispettare. Si stabilisce che il ponte dovrà essere costruito continuando la via San Giuseppe, ma con una modifica importante: il letto del fiume dovrà essere rettificato, in modo tale da consentire il taglio dell'isola del Piaggione e l'interramento del braccio di fiume che oramai era arrivato a lambire la fabbrica delle mura empolesi e procurava non pochi problemi di corrosione della sponda, con la conseguenza di spostare l'espansione cittadina verso la sponda spicchiese di almeno 200 metri lineari. La riduzione del corso del fiume all'interno del braccio esistente tra Spicchio e Sovigliana avrebbe in questo modo procurato notevoli vantaggi dal punto di vista igienico.

La borghesia empolese e vinciana in ascesa si trovava adesso a confrontarsi con una sfida ambiziosa, attraverso la quale avrebbe potuto dimostrare alla cittadinanza le capacità imprenditoriali e la propria lungimiranza; nello stesso tempo le comunità interessate, Empoli, Cerreto, ma soprattutto Vinci, dimostrarono attraverso

alcune lettere l'apprezzamento per il risultato raggiunto con la concessione granducale: si trattava ora di mettere mano all'acquisto delle azioni e dimostrare *de facto* la volontà di procedere alla costruzione dell'opera. Se esaminiamo la composizione del capitale azionario della società anonima del ponte, vediamo che gran parte dei notabili esponenti della borghesia empolese preferì partecipare alla società del ponte acquistando direttamente le azioni, evidentemente intuendo un lucroso investimento nella costruzione dell'opera e soprattutto nella sua gestione; uno su tutti, ad esempio, "Niccolò Vannucci", allora gonfaloniere. A livello di comunità invece, la comunità di Empoli partecipò solo con 10 azioni; lo stesso fece Cerreto che acquistò 8 azioni; un discorso a parte merita la Comunità di Vinci, la quale acquistò ben 40 azioni: è chiarissimo che per la comunità di Vinci, con Spicchio e Sovigliana in prossimità del nuovo ponte, l'opera era irrinunciabile e doveva essere sostenuta in ogni modo. Nonostante le condizioni non floride in cui versavano le casse della comunità, la spesa, enorme per l'epoca, era giustificata.

Ogni azione aveva il valore di mille lire toscane, quindi la comunità vinciana dovette inserire in bilancio la spesa di ben 40mila lire da finanziarsi con una nuova imposta quinquennale, la quale vide subito le proteste di alcuni cittadini che si rivolsero al prefetto l'11 maggio del 1852; ma ormai il meccanismo era inarrestabile e il 21 luglio del 1852 si costituì ufficialmente la "Società anonima per la costruzione di un ponte sull'Arno a Empoli", con un capitale sociale di 243mila lire. I soci che aderirono alla sottoscrizione furono 73: essi si impegnarono a versare le loro quote dilazionandole in 10 rate: Piero Masetti da Bagnano, Francesco Cinotti e Niccolò Vannucci furono nominati nel consiglio della società, mentre Amedeo del Vivo veniva eletto cassiere; Lorenzo Guidi Rontani, già segretario del comitato promotore, venne nominato amministratore. Osservando la cartografia dell'epoca, possiamo notare che l'Arno di fronte

Il traghetto che univa le due sponde dopo il crollo del ponte. 1944-1945



a Empoli si suddivideva in due rami; in mezzo all'alveo del fiume si trovava una grande isola, chiamata il Piaggione (in antico il nome era Bisarnus), mentre il braccio sinistro passava di fronte ad Empoli davanti alle case dei Serafini e dei Bini, dei navicellai, fino al mulino del sale, dove si ricongiungeva con il braccio destro che passava di fronte a Spicchio fin quasi alla confluenza con il rio dei Morticini. Il progetto approvato imponeva il taglio della grande isola con il contestuale interrimento del braccio sinistro del fiume, opera che avrebbe allontanato il corso dell'Arno dalla città, la quale si sarebbe in tal modo difesa meglio dalle piene del fiume e non avrebbe sofferto più dei ristagni d'acqua così frequenti nella stagione estiva.

Nel contempo si sarebbe ricavato un ampio spazio destinato all'espansione ormai impellente della città oltre le mura. Il 4 agosto del 1852 iniziarono, sotto la direzione dell'Ingegnere Michelacci, i lavori di costruzione del ponte. Le acque del fiume vennero incanalate da subito nel ramo sinistro, in modo da iniziare la fabbricazione della struttura in secca sul ramo destro di fronte a Spicchio; portata a compimento l'opera, sarebbe bastato incanalare nuovamente nel braccio destro le acque dell'Arno ed iniziare la colmata e l'interrimento progressivo del braccio sinistro di fronte ad Empoli.

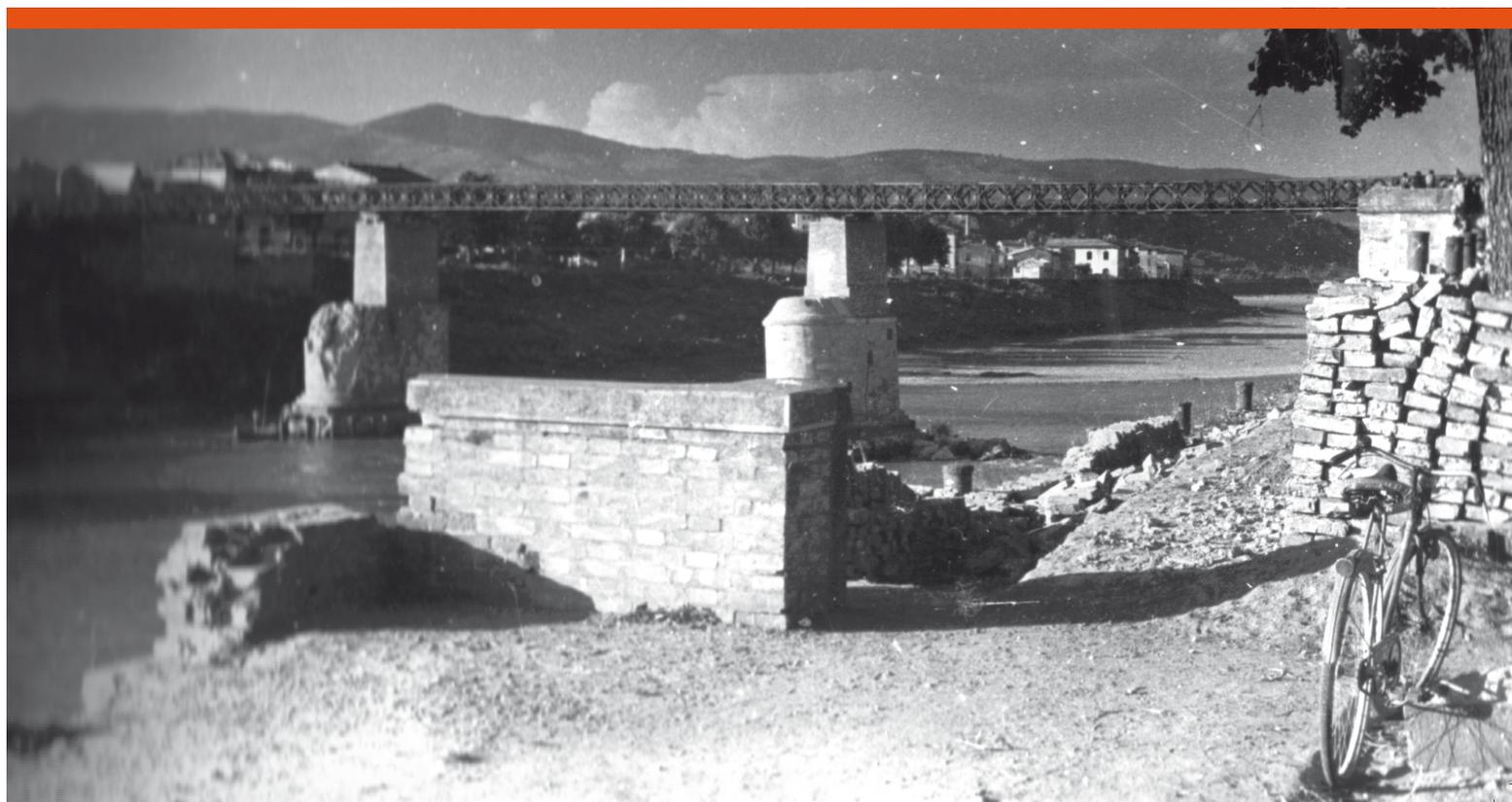
L'opera fu terminata in breve tempo; addirittura durante la costruzione

una piena ed un'alluvione nel febbraio del 1855 non recarono alla fabbrica alcun danno e furono il primo collaudo dell'opera. Il 12 agosto del 1855 il marchese Cosimo Ridolfi inaugurava il ponte e lo apriva al pubblico transito; seguiva una solenne cerimonia religiosa.

I lavori erano stati completati in 2 anni e 69 giorni con una spesa di poco meno di 316mila lire, compresa la fabbricazione del casello per l'esazione dell'imposta di pedaggio; si trattava di un grande successo per tutti coloro che avevano partecipato all'impresa. Le navi di Spicchio e di Sovigliana erano state soppresse ed i proprietari indennizzati. Il ponte a pedaggio si rivelò fin da subito un'impresa imprenditoriale riuscitissima: alla data del 31 dicembre 1863 i debiti della società risultano ammontare solo a lire 43982; i debiti verranno colmati nel giro di tre anni (sono passati a quel punto 11 anni dalla realizzazione dell'opera). Gli utili che la società distribuiva ai soci sotto forma di dividendo in ragione di ogni azione posseduta erano strabilianti; addirittura nel 1905, anno precedente la liberalizzazione del pedaggio, la società chiuse il bilancio con un utile netto annuale di 25mila lire! Il ponte era l'emblema del successo di tre comunità e dei loro cittadini. Ma ormai, ai primi del Novecento, i tempi stavano rapidamente cambiando; le classi sociali più deboli, emarginate dalla vita politica fino ad allora, iniziavano ad organizzarsi

per ottenere condizioni di vita più eque; furono i dirigenti del nascente partito socialista empolesse a sollevare per primi (in realtà già ai primi anni Novanta) la questione dell'abolizione del pedaggio per passare sul ponte. Il 14 aprile del 1901 i socialisti organizzarono una grande manifestazione popolare in piazza Farinata degli Uberti per chiedere l'abolizione del pedaggio. La società si dichiarava disponibile a cedere i diritti sul ponte dietro la corresponsione della somma di 500mila lire, questa volta italiane! Il 13 settembre 1903 ci fu un'altra grande manifestazione popolare, che indusse le comunità a costituire un consorzio per l'acquisto dei diritti sul ponte; del consorzio facevano parte i comuni di Empoli, Cerreto Guidi, Vinci e Capraia e Limite, i quali proposero la somma di 150mila lire per la liquidazione. La questione arrivò addirittura in parlamento, per iniziativa dell'Onorevole Masini; la società si accordò sulla somma da incassare per indennizzo di circa 204mila 120 lire, corrispondenti alle 243mila lire toscane investite nel capitale versato. Il giorno di capodanno del 1907 un corteo composto da migliaia di cittadini attraversava festosamente il ponte: finiva l'epoca del pedaggio ed il transito da ora in poi sarebbe divenuto libero. Il ponte arrivò al capolinea della sua breve vita nel 1944. Non sopravvivrà alla seconda guerra mondiale.

Il ponte di ferro provvisorio



IL COLORE DEL CASTELLO

► **Mauro Ristori**

La figurazione dell'assetto urbano di Empoli antico, all'interno dell'incastellatura relativa alla prima ed alla seconda cerchia di mura, non è supportata da documentazione storica, né tantomeno da sommari stralci grafici che lascino intuire la connessione seriale delle tipologie edilizie ed i loro rapporti modulari ricorrenti in fregio alle strade interne del castello. La mancanza di schemi planimetrici dovrebbe, pertanto, vanificare la possibile intuizione della struttura urbana medievale del castello per accreditare la ricerca relativa verso eventuali reperti che possano sussistere nell'attuale ordinamento del centro storico cittadino. Una possibile intuizione formale e materica del sistema urbano all'interno del nostro castello, nei primi secoli dalla sua rifondazione, si può concepire unicamente attraverso un'immagine, avvalorata da alcuni contesti storici e da limitati reperti costruttivi, ancora evidenti ed in parte intravisti molto tempo fa da chi scrive, durante i rari e sprovveduti lavori di ristrutturazione a fronte delle strade principali urbane. A partire dai primi decenni del secolo scorso il centro storico di Empoli, attivato dal repentino sviluppo commerciale, ha subito numerosi adeguamenti, a dir poco inaccettabili, cancellando i caratteri stilistici e costruttivi, di gran parte degli edifici a fronte della strade principali, quelle di maggior traffico del "giro d'Empoli". E' stata interrotta la metrica seriale edilizia ed il diffuso riverberare dei secoli passati, che lasciava risplendere il connaturale cromatismo che avvolgeva tutto il contesto storico dell'antico castello empolese. Tale fenomeno si dovette manifestare a partire dal XIII secolo al compimento della ricostruzione di Empoli, intorno all'esistente pieve ro-

manica "al mercato", all'interno della prima e seconda cerchia di mura castellane, per l'emergere dei sistemi costruttivi, uniformati dall'uso diffuso dei materiali da costruzione: il mattone rosso in vista che rivestiva ed ordinava tutte le facciate esterne dei singoli edifici. Questa volta sarà bene che mi astenga da raccontare una storia, in assenza dei requisiti fondamentali. Mancano, come predetto, i documenti di quel periodo e la memoria dei reperti edilizi indispensabili per riferire gli eventi interconnessi di quei secoli. Esiste però il valore dell'immagine contemplativa, personale, che consente di valutare un compendio sistematico di formulazioni reali, edilizie ed urbanistiche, attinenti ad una relazione attendibile. Come predetto siamo intorno al XIV secolo, quando il castello di Empoli è di nuovo attivo e costituito in massima parte, comprese le mura della seconda cerchia che sostituirono quelle del primo incastellamento. L'ordine urbano doveva derivare da un sistema edilizio già in uso corrente fin dai secoli precedenti, secondo una misura ricorrente imposta dalle autorità locali, che definiva la regola del costruire nel nostro castello: qualcosa di simile agli attuali regolamenti edilizi comunali. Insieme agli edifici pubblici si distinguevano, in numero maggiore, le dimore delle famiglie storiche empolesi, come quelle dei conti Guidi, dei Pandolfini, Guiducci, Carli ed altri, che s'imponavano, per forma e dimensioni, sulla successione in serie di fila, dei famosi "casalini", le residenze dei castellani costruite sui piccoli ed omogenei lotti di terreno già donati nel 1119 dalla contessa Emilia dei conti Guidi agli empolesi che partecipavano alla ricostruzione del nuovo Empoli circo-

stante la pieve di S.Andrea. Le tracce di questa "impresa urbanistica", che può ritenersi già consolidata alla fine del XIV secolo, sembra poterle distinguere nelle mappe del vecchio Catasto Toscano, rilevato nell'anno 1820, dove percepiscono, per quelle relative al castello, dei moduli ripetitivi, assimilabili a quelli dei contigui casalini, valutando la scansione della misura dei lotti sul fronte delle strade principali. Considerando la limitata larghezza di tali edifici sul fronte strada, si dovettero edificare tipologie di fabbricati "residenziali" che si sviluppavano in profondità ed in altezza, dai tre ai quattro-cinque piani, a somiglianza delle "case torri" tipiche di quei periodi storici ed ancora in bella evidenza nelle maggiori città della Toscana. Oggi tali modesti edifici, già intonacati all'esterno con malta di calce, non lasciano trasparire i loro trascorsi storici: appaiono talmente manomessi nel loro aspetto esterno, da annullare l'antica architettura che li distingueva onestamente ed il colore originale, derivato unicamente dall'uso incondizionato dei mattoni rossi in vista sull'unico prospetto a fronte strada. Sono stati completamente manomessi e trasformati dalle numerose addizioni subite nei periodi precedenti, per un più confacente abitare congiunto con le nuove destinazioni commerciali dei piani terreni a livello stradale. Fino ad oggi non è mai stato tentato un intervento, seppur modesto, di restauro conservativo di tali fabbricati, per cui non si possono riconoscere le forme d'origine.

E' forse possibile immaginare, per gli esperti del settore (restauro dei monumenti), il loro carattere originario e dedurne di conseguenza le forme ed i materiali più ricorrenti usati per

Parte superiore di un arco romanico in mattoni appartenuto al palazzo dei conti Guidi, posto sotto il porticato di ponente di piazza Farinata Degli Uberti.

Frammenti dell'arco trecentesco in mattoni appartenuti al portale d'ingresso del palazzo Pretorio in piazza Farinata Degli Uberti, ritrovato da chi scrive durante gli ultimi restauri praticati all'edificio.

Stralcio della mappa del Vecchio Catasto Toscano, Comunità di Empoli, Sezione D del Castello e Borgo, dove sul lato sud di via Chiara, si evidenzia una serie di fabbricati assimilabili ai famosi "casalini" medievali i cui lotti di terreno vennero donati agli empolesi dalla contessa Emilia dei conti Guidi nell'anno 1119.

la loro costruzione. Empoli, come è noto, difetta di pietra da taglio per l'edilizia, ma dispone in abbondanza di vicine cave dove si estrae ottima argilla turchina, ben adatta ed usata in ogni tempo, per formare e cuocere i mattoni da usare, a buon mercato, nell'edilizia ricorrente fino a qualche tempo fa. Con tali mattoni si costruirono nel nostro antico castello, in ogni periodo, edifici pubblici e privati con paramento in vista verso l'esterno, comprese tutte le cinte di mura con torri e torrioni, in assenza di intonaci esterni a malta di calce.

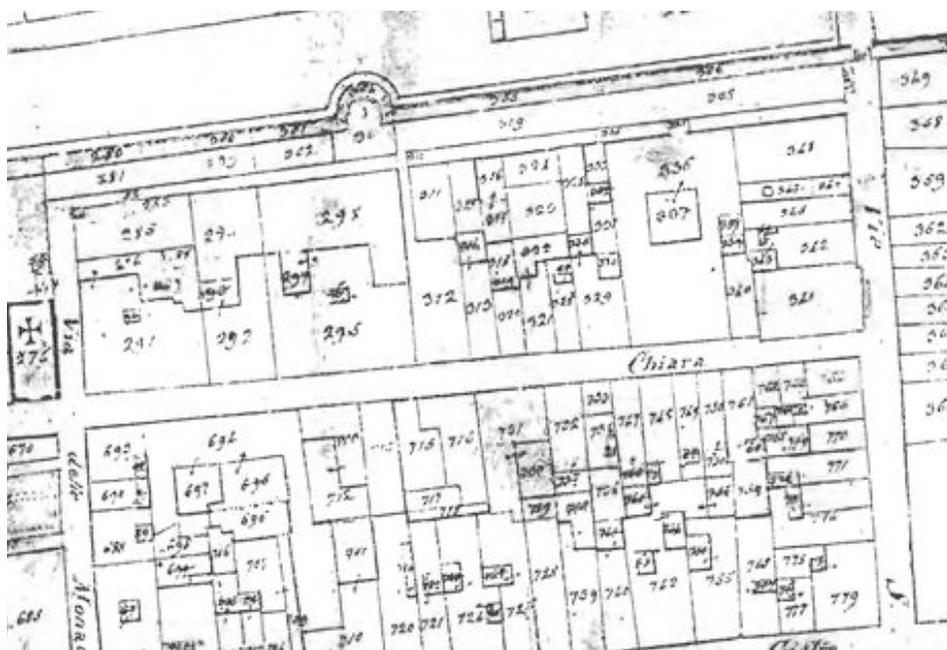
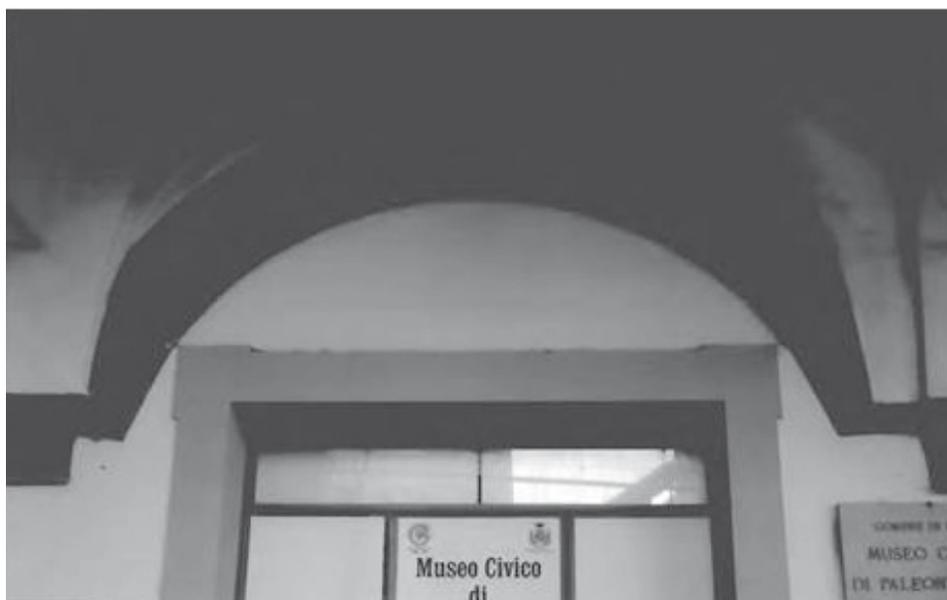
Se si trascura il nauseabondo immondezzaio che "tappezzava" le strade interne prive di fognature, il castello empolese si doveva ammantare di un soffuso riflesso luminoso, tendente al rosato, che coinvolgeva lo spazio urbano durante le giornate chiare nel sole.

Doveva dialogare con le cromie atmosferiche circostanti al castello, che davano vitalità e carattere distintivo all'intorno delle mura urbane.

Tale riverberare ben composto e partecipe allo spazio del castello, doveva sembrare un fenomeno eccezionale ed apparire da lontano, ben visibile nella piatta pianura, appena usciti dalle ristrette gole dell'Arno dopo Montelupo.

Ai giorni attuali certe luminescenze colorate, riflesse e supportate come un tempo, dagli antichi edifici di mattoni a faccia vista, non esistono più: si è spento per sempre il riverbero rosato, lasciandoci sparute e sconosciute testimonianze senza età e senza pretese.

Gli empolesi, però, hanno perduto praticamente tali memorie, perché non possono avvertire immaginazioni e lontani riferimenti svaniti da secoli. In compenso ci rimane accanto la nostra parte di Toscana, che ci conforta ancora con il suo innato, ma non eterno, capolavoro di armonie in piazza Farinata degli Uberti.



RICORDANDO GIUSEPPE ARPIONI

► Gli amici di Pino

Alcuni amici, più giovani e meno giovani, hanno desiderato ricordare, a nove anni dalla morte, la figura di Giuseppe Arpioni, da tutti conosciuto con il nomignolo Pino, un empolesse che ha dedicato tutta la sua vita alla formazione dei giovani.

Pino Arpioni nacque il 19 marzo 1924 (da qui il nome di battesimo Giuseppe) e dopo aver conseguito il diploma fu dirigente dell'Associazione Parrocchiale dell'Azione Cattolica di Empoli; costretto a partire militare nel 1943, fu arrestato in Friuli l'8 settembre del '44 dai tedeschi e deportato in diversi campi di concentramento.

Tornato dalla prigionia, quando i suoi avevano ormai perso ogni speranza di rivederlo, continuò la sua attività nell'Azione Cattolica Empolese. Nel 1946 volle formare, sempre per il desiderio di avvicinare sempre

più giovani, una squadra di calcio a Empoli "La Rapid" che ben si comportò nel campionato provinciale organizzato dalla Federazione Italiana Gioco Calcio; gli allenamenti si svolgevano dove ora è la sala "Il Momento" e l'allenatore era l'empolese Giuseppe Cervellini campione italiano dei 100 metri.

Nel 1948 organizzò, sempre per la parrocchia di Empoli, il suo primo campo scuola a Pian Degli Ontani, seguito da altri sempre sull'Appennino toscano. Nel 1951 fu presidente diocesano della Gioventù di Azione Cattolica e per questo si trasferì a Firenze mantenendo, comunque, un contatto sempre vivo con Empoli dove vivevano - in viale Cesare Battisti, poi Piazza Gramsci - la madre Carolina, la sorella Maria e la sorella Tina con il marito.

Il 7 dicembre di ogni anno gli ade-

renti all'Azione Cattolica si ritrovavano agli Scolopi per la messa e la cena; Pino che non guidava, si faceva accompagnare dall'autista ma non mancava mai a questo appuntamento empolesse.

In quegli anni organizzò con la G.I.A.C. i primi campi scuola estivi a Monterocco, al Falzarego e a Piandelagotti '52. Diventato delegato regionale della G.I.A.C. nel 1954, maturò l'idea di un villaggio fisso dove ospitare più turni di giovani durante l'estate; scelse Pian Degli Ontani, dove il 10 luglio di quell'anno fu inaugurato il villaggio "Il Cimone". L'anno successivo costruì il villaggio "La Vela" a Castiglion della Pescaia su un terreno concesso dall'Ente Maremma.

In quasi 50 anni di attività, mai interrotta, i due villaggi hanno ospitato almeno 30.000 giovani dai 12

*A destra
Pino,
Comunale
Salvatore,
presidente di
Empoli Football
Club,
Ennio Cinelli,
Giuseppe Fa-
biani, Giorgio
Pacini,
Puccioni Livio,
futuro portiere
dell'Inter,
nella Rapid,
Campionato
1946/47*



ai 18 anni e centinaia di animatori; in particolare "La Vela" è stata meta fissa del cammino ecumenico iniziato dal 1979 e che ha visto arrivare in Maremma anche giovani anglicani e greco-ortodossi, protagonisti di un dialogo intenso e costruttivo.

La realizzazione di queste opere insieme ad altre volute da Pino sta a significare anche come "Pino sia stato una delle figure più significative del mondo cattolico e uno dei protagonisti della stagione di Giorgio La Pira che ha avuto come elemento fondante l'impegno politico e sociale, frutto di una fede religiosa vissuta e testimoniata anche attraverso opere concrete" (giovedì 4/12/2003 Cronaca Firenze - P.A.Vanni).

Del professore, Pino fu senz'altro collaboratore strettissimo fin dai primi anni '50 e con la Pira condivise l'impegno politico e quello amministrativo a Palazzo Vecchio dove fu prima consigliere delegato ai cantieri di lavoro e poi assessore fin dal 1965. E sulla strada tracciata da La Pira si è mosso Pino e con lui l'Opera della Gioventù, tanto che il Cardinale Ennio Antonelli nella omelia durante il funerale disse: "mi è sembrato di ritrovare in lui qualcosa di La Pira, quasi avesse ereditato una parte del suo spirito". Certo "Giorgio La Pira e Pino Arpioni - continua il Cardinale - per quanto fossero amici erano di carattere assai diversi; il primo estroverso e vivace, il secondo riservato e schivo.

In una delle rarissime interviste concesse in quasi cinquant'anni di attività " Toscana oggi 16.06.1996"; Pino descriveva come dall'esperienza del campo di concentramento fosse maturata in lui l'idea che la formazione dei giovani deve tener conto di questi due aspetti: quello religioso e quello sociale.

La possibilità che ebbe in seguito, di lavorare a stretto contatto con il professor La Pira lo aiutò maggiormente a capire queste cose; La Pira diceva sempre che un cristiano deve tenere in una mano la Bibbia e nell'altra il giornale: qui è la sintesi delle giusta

formazione dell'uomo. A partire da questa intuizione, Pino portò avanti la sua azione educativa intorno ai tre centri dell'opera - La Vela, Il Cimone, La Casa Alpina in Val d'Aosta, adeguando continuamente gli strumenti alle mutevoli situazioni ed esigenze dei giovani, ma lasciando immutati gli orientamenti di fondo. Teneva bene a mente il motto di Giorgio La Pira "Avanti, ma fermi: avanti rispetto alla situazione presente, ma fermi e fedeli rispetto a Cristo, alla Chiesa e ai valori fondamentali".

Pino ha donato la sua vita ai giovani,



egli che aveva perso il padre in tenera età è diventato padre per molti. Ha formato uomini veri e cristiani veri. Tra essi sono sbocciate numerose vocazioni al ministero sacerdotale e all'impegno civile e politico.

Pino morì all'ospedale di Careggi, dove era ricoverato, il 3 dicembre 2003 e nel duomo di Firenze si svolsero i funerali celebrati dal Cardinale Ennio Antonelli.

Volle essere sepolto a Nomadelfia "per poter toccare- sono parole di Pino - La Vela con un dito".



pavimenti
rivestimenti
ceramica
monocottura
graniti ceramici
klinker
cotto
marmo
legno
moquette
pav. vinilici
porfido
agglomerati
pav. sopraelevati
materiali speciali
cucine muratura
caminetti
arredo bagno
sanitari
rubinetteria
vasche idro

BERNI SEDE: VINCI Sovigliana

Tel.0571 5311 15 LINEE R.A.

BERNI FIRENZE: p.zza S.Maria Maggiore

Pino Arpioni
in una immagine
degli anni '60

SAN NICOLA “GENIUS LOCI” DI PISA

► Franca Bellucci

Le informazioni specialistiche, presentate come per addetti, riguardo all'antico percorso storico di Empoli possono, come accade a me in quanto incompetente di arte e di medioevo, rendere timidi nel confrontare con la nostra città altri luoghi che suggeriscono analogie.

A Pisa, per esempio, nella antica chiesa di San Niccolò, l'immagine di S. Nicola da Tolentino posta nella prima cappella a destra guardando l'altare sollecita considerazioni e interrogativi: l'immagine è molto somigliante allo stesso soggetto che gli Agostiniani di Empoli commissionarono a Bicci di Lorenzo nel 1445.

Fra gli studiosi d'arte la coincidenza è stata notata. Opportunamente Rossana Ragionieri, nella sua recente pubblicazione *Le campane di Santo Stefano*, fa presente (p. 93) come l'iconografia di San Nicola sia stata studiata dalla storica d'arte Louise Marshall, sottolineando come l'insistenza di tale iconografia – che la storica rintraccia in almeno otto opere sopravvissute – fosse funzionale ad ottenere la canonizzazione del santo. Questi, vissuto dal 1245 circa al 1305, fu in effetti canonizzato subito dopo l'esecuzione di Bicci, nel 1446.

L'articolo della Marshall, *La costruzione di un santo contro la peste: il caso di san Nicola da Tolentino*, si può leggere nel primo volume, *Dalle origini al Concilio di Trento*, dell'opera *San Nicola da Tolentino nell'arte. Corpus iconografico*, Milano, Motta, 2005, curato da Valentino Pace. La storica Vittoria Camelliti, in un articolo del 2008, *Devozione e conservazione. Culto dei santi e identità civica a Pisa tra Trecento e Quattrocento*, dedica la sua attenzione proprio alle due tavole, la pisana e la empolesse. Essa afferma che la tavola pisana è “ritenuta tradizionalmente antecedente a quella

empolese” (p. 14), pur richiamando il percorso incerto, dalla commissione fino all'attuale collocazione, di questa tavola pisana: dell'opera di Bicci, dunque, che conserviamo a Empoli, l'immagine pisana sarebbe il modello.

In controtendenza con gli specialisti di Empoli, prudentemente guardighi a proiettarsi sui contesti andando oltre l'oggetto dello studio, mi azzardo in qualche considerazione, forse fin troppo fantastica. Infine, storici attuali delle università in una recente assise, mentre era in corso la presentazione degli *Atti del convegno sul Parlamento di Empoli del 1260*, hanno formulato e sollecitato dubbi. Ci sono più interrogativi che certezze, sui primordi della città, essi hanno detto. Molto è oscuro, essi osservano, anche sul percorso iniziale degli Agostiniani, sulla loro relazione con l'eremitismo circostante, all'epoca del loro insediamento.

Dichiarati i miei limiti, procedo nelle mie considerazioni. Gli Agostiniani, comunque, c'entrano: la ricollocazione dell'immagine di San Nicola da Tolentino nella citata chiesa pisana è un riconoscimento agli Agostiniani che tenevano la chiesa, probabili committenti della tavola.

Per la nostra storia locale è Walfredo Siemoni, studiando *La chiesa ed il convento di S. Stefano degli Agostiniani a Empoli*, che ha indagato i documenti del complesso edilizio e degli oggetti di culto e di arte della comunità di frati soppressa in epoca napoleonica. Egli ritrova il 1291 come la data più antica legata al convento dei frati, allora fuori porta (p. 25). Tuttavia la comunità era allora già sufficientemente strutturata, come se avesse già percorso un qualche tratto di storia.

La data approssimata per la tavola

pisana è proposta dalla targa sottostante: “San Nicola da Tolentino che protegge Pisa. Autore ignoto di ambito locale inizio sec. XV”. L'immagine non è conservata al meglio, con l'oro del fondo piuttosto annerito e probabilmente, come afferma V. Camelliti, con ritagli nella cornice subiti nelle vicende dei secoli. Tuttavia è ben leggibile lo schema: il santo, connotato con gli specifici attributi come a Empoli, domina la metà sinistra, leggermente ruotato, stendendo il braccio con gesto più pronunciato rispetto al San Nicola di Empoli, comunque in funzione analoga, per intercettare le frecce, simbolo della peste, sopra la città, in questo caso Pisa. Questa è rappresentata in miniatura ai suoi piedi, però tutta compresa nel quarto

Tavola con il
San Nicola,
Pisa, Chiesa di
San Niccolò



destro in basso della tavola, mentre nell'immagine analoga di Bicci Empoli presenta una piccola porzione anche alla destra del santo. Nei siti di internet l'immagine pisana si trova anche più nitida e con le varie parti ingrandite. La città di Pisa è del tutto riconoscibile (una delle prime immagini, si dice): l'Arno ed il complesso monumentale della cattedrale la rendono inconfondibile, così come si identifica Empoli, nella tavola di Bicci, per la facciata della Collegiata. Nell'altra immagine il solco dell'Arno distribuisce Pisa in due sezioni, di cui è più ampia quella settentrionale. E' qui che si riconoscono la facciata del duomo, il battistero, la torre pendente. Mura turrite cingono la città tirrenica in un semicerchio, interrotto nella parte anteriore, verso lo spettatore, ove l'Arno, sormontato da un ponte a tre arcate protetto lateralmente da torri, si allarga nella parte terminale, dove passa un'imbarcazione. Resta così una parte a prato, intorno al fiume navigabile, che il pittore ha trapunto di piccoli fiori variopinti. Due varianti sono notevoli, nel quadro pisano, rispetto a quello di Empoli: la mancanza di ogni cartiglio e la differenza della parte cuspidata. La tavola di Empoli, infatti, lascia sul lato destro del santo, oltre alla ridotta veduta di Empoli, come si è detto, uno spazio occupato da una carta dispiegata, trattenuta dalla mano destra. In "caratteri gotici maiuscoli", come illustra W. Siemoni (p. 213), vi si può leggere una scritta, in realtà con varie abbreviazioni, che lo studioso scioglie così: "NUNC SUMUS HIC PRO VOBIS ORANTES / MANE EXAUDIAT DOMINUS ORATIONES VESTRAS / DOMINE DEUS AD TE SUNT OCULI NOSTRI NE PEREAMUS". Potremmo tradurre in questo modo: "Ora siamo qui pregando per voi, nel mattino Dio ascolti le vostre preghiere, o Signore Dio i nostri occhi si volgono a te affinché noi non subiamo distruzione". Le frasi, pur semplici, sono appropriate per rassicurare da un grave pericolo. C'è un gioco di pronomi e di soggetti. Nel primo rigo il "noi" si

presenta ad aiutare il "voi" tramite la preghiera. Si tratta di un "noi" plurale di maestà: è il singolo santo che offre la preghiera ai fedeli. La seconda frase è il contenuto stesso della preghiera, l'auspicio che Dio ascolti in un'alba rigeneratrice le preghiere di quei fedeli, cui il santo sta unendosi. L'ultima frase è preghiera condivisa, dove il "noi" ha senso diverso dal primo, riferito al gruppo unito del santo con i fedeli. Ora Dio, prima lontano, si trova davanti e visibile ai devoti, così da percepire la parola dell'angoscia da risolvere, quel "ne pereamus" che sospira la dura condizione degli uomini esposti al contagio. Non c'è accusa in quel verbo, tutto incentrato sul "noi" orante. Dio non è qui detto origine del male. Il santo si interpone, da intermediario, ottenendo l'at-

tenzione di Dio: il momento è nell'insieme misurato, rasserenante.

In realtà la peste, sotto forma di frecce, piove dalla cuspidate, descritta da W. Siemoni (p. 213) come rappresentante "il Cristo giudice, attorniato da cherubini". Tuttavia l'immagine solenne non esprime minaccia: piuttosto una imperscrutabile attenzione. La tavola pisana ha una cuspidate ben diversa: anche qui c'è una figura che dà impulso alle frecce pestilenziali. Vi vediamo un essere demoniaco, fantastico, una specie di pipistrello che brandisce una balestra micidiale. V. Camelliti, notando la diversità dei due temi, si domanda se una icona sacra non sia stata decurtata nel culmine della cuspidate pisana, sopra al demone. A me pare che le proporzioni non lo consentano: che, quindi,

*Immagine di Pisa
(San Nicola, Pisa,
Chiesa di San Nic-
colò, particolare)*



davvero di una narrazione diversa si tratti. Se riflettiamo, il san Nicola visibile a Empoli palesa precisamente di essere intermediario rispetto alla volontà celeste: i suoi occhi duplicano quelli del Cristo, posto esattamente sopra di lui; invece il santo di Pisa è da solo nella sua azione di contrasto, rispetto ad una forza inquietante, di una negatività oscura e indecifrabile. Ne risulta che la tavola pisana esprime con un linguaggio più disinibito il messaggio che anche la tavola empolese comunica: la natura è percorsa da potenze malefiche, che santi-maghi possono imbrigliare. Bene dunque che un santo del genere presidi la città che gli si affida. Un tale legame suggerisce sopravvivenze, o affioramenti, di tipo pagano, culti di divinità cittadine. Giustamente la Camelliti si domanda se non siamo di fronte ad una commissione civica. Propende tuttavia per ammettere che la commissione fosse religiosa, proprio in virtù del parallelo empolese, di poco successivo.

W. Siemoni nella scheda delle pp. 213-14 dedicata all'opera di Bicci, dopo la storia dell'attribuzione cita i raffronti. Fra questi, ricordo in particolare la tavola dedicata allo stesso santo, opera "eseguita dal padre, Lorenzo di Bicci, intorno al terzo decennio del secolo e conservata al Museo di S. Miniato". Per Pisa (p. 214) l'autore propone, ma disposta frontalmente come il santo di S. Miniato, una S. Eulalia. L'antropologia espressa nel rappresentare la figura umana, l'atmosfera arcaizzante nel prolungare la maniera gotica consentono con tali raffronti. Tuttavia il soggetto trattato da Bicci è diverso da quello del padre, in quanto narrazione complessiva che rileva il legame del santo con un luogo specifico e riconoscibile. Il legame stretto è con la tavola pisana, probabilmente anteriore, opportunamente citata da R. Ragionieri come "estremamente simile" (p. 93) a quella empolese, anche se la studiosa non si sofferma a descriverla.

La cosmologia che si legge nelle due opere simili, pur con le importanti differenze rilevate, è quella di un in-

vito a radicarsi nel territorio, in cui la cinta esprime prima di tutto il confine identitario, a valorizzare in terra il mediatore religioso che può mitigare i fulmini del potere divino e imper-scrutabile.

Nella licenza di cui ho dichiarato di avvalermi, varrà comunque di ricordare alcuni tratti drammatici della storia fra Tre e Quattrocento, gli sconvolgimenti nel vivere causati dalle pestilenze, il drastico spopolamento che però non penalizzò gli impieghi dei patrimoni, i febbrili scambi commerciali politici culturali nel Mediterraneo, proprio mentre gli assetti statuali stavano evidentemente deflagrando: sotto l'avanzata dei turchi traballavano gli appoggi di tante imprese allora fiorenti in Oriente la cui base era in qualche parte della Penisola; i convogli delle rotte potevano divenire a rischio.

Opulenza e disfacimento si dividevano la scena.

Tra le ripercussioni più sconcertanti che toccavano le comunità c'erano le convulsioni che si verificavano nelle strutture della Chiesa: i papi in contesa per la tiara, il conciliarismo proclamato a Costanza nel 1414 e subito negato nel Concilio di Ferrara e Firenze del 1439, la presenza in Italia della delegazione imperiale greca, con la partecipazione dello stesso Giovanni VIII Paleologo, la ricomposizione delle chiese occidentale ed orientale per il tratto 1439-1456. Traslucavano, con le biblioteche, i culti del Mediterraneo, minacciati dai sultani turchi che incalzavano. Nel 1453, infine, fu abbattuta ed occupata Costantinopoli.

La matassa che noi abbiamo evocato è uno schizzo compendiario, non arriviamo a individuare quali dei fili drammatici fossero davvero avvertiti intorno alle comunità agostiniane ed al culto di Nicola da Tolentino che si voleva riconosciuto santo. Tuttavia presumiamo tale culto implicato nelle angosce di primo Quattrocento, in qualche modo ad esse alternativo: il frate, vissuto un secolo prima, per le premonizioni ricevute era legato ad uno dei primi culti, quello della

santa Casa di Nazareth, che trasferiti dall'Oriente, toccavano la salvezza nella Penisola. Il monaco ormai di per sé, anche prescindendo da precisi eventi, doveva essere sentito come un baluardo efficace nella tutela dei luoghi animati da pietà culturale, per suo caratteristico carisma.

E' probabile, inoltre, che l'abito agostiniano, nonostante che la vita comunitaria avesse superato l'eremitaggio da quando, nel 1256, il papa Alessandro IV aveva costituito l'ordine, conservasse venerazione per l'immagine dell'eremita, la figura che attraverso un servizio insieme sacro ed esistenziale si lega e si identifica con un luogo in modo eroico e misterioso: un '*genius loci*' non del tutto dimenticato, almeno come potenzialità, che forse si ridisegnava nel trasloco di beni e saperi in corso dall'Oriente. Come verificiamo gli innesti di esigenze astrologiche e magiche nei saperi alti, la cui intensità andava crescendo, così è da presumere che innesti analoghi trovassero esca in quel mondo vasto e popolare che circolava dentro e intorno alle comunità regolari.

Volendo ricapitolare, la vocazione di san Nicola al ruolo di '*genius loci*' è identica nelle due tavole, pur nei toni diversi – meno e più rasserenanti – che abbiamo rilevato. A noi sembra plausibile che il santo incontrasse la richiesta di sacra protezione dei popoli. L'anello delle mura turrette non è che la loro oggettivazione. Quei popoli li pensiamo consapevoli della propria identità nell'esercizio delle istituzioni comunali come nella frequentazione delle chiese, ancora spazi polivalenti, nell'epoca in cui si sfaldavano le istituzioni imperiali ma anche quelle regie: gli Angioini superati dagli Aragonesi nella Penisola, i dinasti di Francia fermi in una sfida senza limiti con quelli d'Inghilterra. S. Nicola è il '*genius loci*' di Pisa, così come lo è per Empoli.

La coincidenza dei culti proposta dalla comunità agostiniana è un'ulteriore testimonianza del forte, vitale legame di Empoli con Pisa, nella prima metà del Quattrocento.

DAL GINNASIO IN POI

► Un gruppo di amici

Nella grande piazza di Empoli, che allora si chiamava “28 ottobre”, si affaccia un palazzo, oggi sede del Comando di Pubblica Sicurezza, che allora era il fiore all’occhiello della cultura empolese in quanto sede del Ginnasio.

Il Ginnasio che poi proseguiva nel Liceo, che a Empoli ancora non c’era, era una scuola d’élite a cui si accedeva dalla quinta elementare solo dopo un esame di ammissione e che permetteva dopo cinque anni di passare al Liceo e quindi all’Università. Il 1938 fu l’ultimo anno di vita del Ginnasio inferiore in quanto, negli anni successivi, fu sostituito dalla Scuola Media Unica alla quale seguivano altri due anni.

Il Ginnasio era una scuola seria, con professori molto preparati, con alunni che avevano dovuto sostenere un

esame non facile per essere ammessi, molto rispettosi dei loro insegnanti, presenti alle lezioni con abbigliamento adeguati e, tolto alcune eccezioni, molto volenterosi di imparare.

Del resto le stesse materie insegnate, a cominciare dal latino, lasciavano poco spazio al tempo libero: in quei lontani giorni esistevano poche distrazioni e, all’infuori dello sport, i ragazzi di allora si dedicavano con attaccamento alla scuola e ai loro professori. Essere ammessi a frequentare il Ginnasio era una nota di merito e di orgoglio.

Una parte di quei ragazzi, che allora (anno 1938) avevano dieci e undici anni, si ritrovano oggi in un piccolo locale pubblico di Empoli ben due volte al mese: il primo e il terzo lunedì. Si tratta di un gruppo ormai esiguo; purtroppo molti sono scomparsi

per sempre, uno fra tutti il professor Gianfranco Guerri, emerito chirurgo dell’Ospedale locale, altri sono sparsi un po’ per l’Italia, qualcuno vive all’estero e solo una decina di superstiti aspetta con ansia questi famosi lunedì per vivere ancora qualche ora felice con i vecchi amici della prima ginnasio.

La gioia e la felicità di questi incontri “intender non la può chi non la prova”. Gli argomenti trattati sono i più vari: filosofia, storia, molta attualità e la continua ricerca di adeguarsi al tempo in cui viviamo che è molto, ma molto diverso da quell’anno della prima Ginnasio.

Nel gruppo sono presenti due medici, due ingegneri, un chimico, un bancario, un imprenditore e una laureata in lettere classiche. Forse questi incontri tra vecchi compagni di scuola,

Aldo Busoni, Alfredena Cavalieri, Giuseppe Bertoncini, Osvaldo Cioni, Giuseppe Fabiani, Rinaldo Giannini, Anna Maria Lupi, Angela Montanelli, Stenio Michi, Aldo Pantani, Ennio Petralli, Francesco Saroli



dopo che il tempo li aveva dispersi, ha qualcosa di veramente eccezionale e molto raramente riscontrabile in altre parti del nostro Paese.

Sono trascorsi oltre settanta anni: c'è stata una guerra che ha sconvolto il mondo intero, c'è stata la caduta di un regime sotto il quale erano nati e cresciuti, ma la prima Ginnasio di allora non è mai morta, non è mai stata sostituita da altri corsi di studio e rivive come allora con questi suoi alunni invecchiati sì, ma solo anagraficamente e non biologicamente.

Questi "ragazzi di ieri" non hanno mai preteso di cambiare il mondo, ma stanno lasciando un messaggio che tutti dovrebbero recepire, un messaggio che è l'esaltazione dell'amicizia, un'amicizia nata, nel loro caso, tanti anni fa quando sedevano insieme sui banchi del Ginnasio e rifiorita in quest'ultimo decennio con la prorompente forza del suo valore.

E' questa un'amicizia che non si esaurisce nei pur sempre piacevoli e attesi incontri, ora festaioli, ora di natura più seria, ma è soprattutto un impegno, che ognuno ha preso con se stesso, per una disponibilità degli uni verso gli altri, per la prestazione di un reciproco aiuto al momento del bisogno, per un amichevole rispetto delle opinioni e delle idee di ciascuno; è un'amicizia che, piano piano, si è trasformata in affetto e che sicuramente farà dire a chi ne è a conoscenza "si vogliono proprio bene".

CIRCOLO FILATELICO NUMISMATICO EMPOLESE

Nel calendario delle manifestazioni filateliche e numismatiche per questo anno filatelico, il Circolo empolesse organizza una Mostra Convegno filatelico - numismatico dal titolo "Emporium 2013" - XXIII^ Borsa Scambio del Collezionista, 17° Campionato Italiano di Filatelia serie cadetti 2013-14, 50° Anniversario della fondazione del circolo filatelico numismatico empolesse. L'iniziativa, che vedrà i più qualificati collezionisti italiani, si svolgerà il 14 e 15 settembre 2013 nello spazio del Palazzo delle Esposizioni, in piazza Guido Guerra. Durante le due giornate sarà presentata anche la Cartolina relativa all'evento e Annullo commemorativo - Numero unico.

Gli interessati potranno prenotare i tavoli direttamente all'Associazione Mostremercato ai numeri telefonici 338.1512479 - 339.5423347, oppure tramite e-mail: mostremercato@virgilio.it e a Vettori 0571-993644 o ancora info@francoscadelli.it Il Circolo Empolessese, che sigla questa iniziativa con il patrocinio della Federazione tra le società filateliche italiane e del Comune di Empoli, è presieduto dal 2004 da Franco Moscadelli. Il presidente, come molti altri associati, coltiva la passione del collezionismo fin da bambino, tanto che già a sei anni aveva la tessera di socio del club filatelico nazionale per ragazzi "Francolino".



SUPERSTRADA

► Nilo Capretti



I lavori per la Superstrada Fi-Pi-Li presso il Cimitero della Misericordia

Negli anni '60 veniva completato il tratto della superstrada Fi Pi Li Empoli-Ginestra Fiorentina per poi nel 1974 dare inizio al tratto verso Firenze e vedere la fine dei lavori per i Mondiali del '90.

Questi furono anni di grande espansione e diedero una svolta allo stile di vita degli italiani che, potendo contare su un impiego stabile e quindi su uno stipendio certo, subirono il fascino dei "beni di consumo" e, oltre all'acquisto di televisori e frigo e lavatrici, in molti si "fecero" l'automobile.

La Superstrada assolveva in pieno alle necessità di chi per lavoro doveva spostarsi nel tratto compreso tra la costa tirrenica e il capoluogo, ma veniva incontro anche all'esi-

genza, entrata inaspettata nell'immaginario collettivo, di concedersi una corsa al mare durante il weekend.

Nel periodo in cui iniziarono i lavori per realizzare il soprapasso della Superstrada su via dei Cappuccini rimasi colpito dal grande dispiegamento di mezzi al lavoro davanti al cimitero comunale: ruspe e camion come grossi insetti si spostavano con rumore e lasciavano nell'aria un acre odore di gasolio bruciato. Conoscevo molto bene quel tratto di strada percorsa giornalmente per anni da Empoli al Pozzale, dove abitavo con i miei.

Vedendo i cambiamenti che stavano avvenendo in quel luogo, il progetto in via di realizzazione, un

progresso che prometteva crescita ma con risvolti ancora sconosciuti, mi tornò in mente la gioiosa semplicità che c'era in mio padre quando, con me seduto sulla canna della bicicletta, percorreva il tratto Pozzale-Empoli.

Adiacente alla vecchia strada, quella che attualmente costeggia il Cimitero, passava il rio dei Cappuccini e in corrispondenza delle poche abitazioni o per seguire le viottole di campagna c'erano dei piccoli ponti in mattoni che ne permettevano l'attraversamento.

Io e mio padre si circolava non sulla strada, ma sul letto del rio dei Cappuccini, in estate, quando era asciutto e l'erba dei cigli era stata tagliata a falce dagli operai del Co-



mune. Quando si arrivava in corrispondenza di quei piccoli ponti, mio padre per poterci passare sotto doveva piegarsi sopra di me ed io verso il manubrio della bicicletta e alla fine riuscivamo comunque ad arrivare quasi ad Empoli, nei pressi dell'attuale stazione ferroviaria. Per me piccolissimo era un'avventura e mio padre per vedermi felice quando era libero dai turni di lavoro in vetreria mi portava lungo questo insolito percorso anche se non c'erano ragioni particolari per andare a Empoli. Adesso il rio era

stato chiuso, il paesaggio conosciuto stava cambiando velocemente, i lavori non conoscevano soste se non la domenica. E fu proprio una domenica mattina che decisi di documentare la crescita di questa nuova strada. Il momento era importante, significativo senz'altro per la comunità. Il cantiere dei lavori non era recintato data la vastità dell'area interessata ed io cominciai a scattare le prime immagini dal bordo di una grossa buca (che sarebbe poi servita da base per un pilone di sostegno) ma dopo po-

che foto fui interrotto bruscamente dal direttore del cantiere che senza mezzi termini mi chiese se avevo l'autorizzazione per fotografare! Ovviamente impacciato e imbarazzato risposi che non credevo necessaria un'autorizzazione e lui vista la mia buona fede, mi invitò alla baracca dell'ingegnere che casualmente era presente. Mi presentai, spiegando come la mia passione di fotamatore mi aveva portato fin lì, accampai alcune scuse, lasciai la zona lavori senza problemi, ma le foto le avevo già scattate.

*Il bivio
per Pozzale
a sinistra, Corniola
e Monterappoli a
destra, visto dal
"Puntone"*



CENTRO STUDI MUSICALI FERRUCCIO BUSONI

► Centro Studi Busoni

Stefano Bollani
protagonista di
"Improvvisazioni",
dello struggente
"Concerto in Sol
di Ravel" e di altre
interpretazioni
magistrali



Si avvia alla conclusione la Stagione Concertistica 2012-2013 del Centro Studi Musicali Ferruccio Busoni di Empoli che ha in programma un protagonista indiscusso: Stefano Bollani. Intorno all'eclettico interprete, la voce la fa da padrone. In aprile ecco sul palco del Teatro Shalom va in scena *Dido and Aeneas* di Henry Purcell, interpretata dall'Ensemble Vox Antiqua e Ensemble di musica antica del Conservatorio "N. Paganini" di Genova, un *unicum* nella storia del teatro musicale europeo, in quanto primo saggio compiuto di opera britannica, con una stretta compenetrazione tra stile italiano e stile francese. L'opera prende corpo interamente intorno alla figura di Didone, donna sofferente, la quale cessa qui di essere regina e di essere cartaginese per mostrarsi solo

ed unicamente come essere umano che soffre. Sintesi ed emblema della straordinaria temperatura musicale e drammatica del personaggio sono le due arie-lamento, che portano

verso una "una morte d'infinita, languorosa dolcezza". Nella Chiesa di S. Stefano degli Agostiniani si è celebrato il bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi con la monumentale *Messa di Requiem* che ha visto sul palco l'Orchestra dell'Opera Giocosa del Friuli Venezia Giulia, la Pia Società Corale Santa Cecilia di Empoli ed il Coro Cassa di Risparmio di Firenze. L'opera per soli, coro e orchestra, dedicata alla memoria di Manzoni, trasuda sentimenti umani forti e terreni, il dolore, il terrore, la speranza di consolazione, tutte emozioni legate all'utilizzo di artifici propri della tecnica teatrale, quali la passionalità (talvolta un po' melodrammatica), di alcuni brani solistici, l'uso contenuto della costruzione polifonica, l'effetto fortemente drammaturgico e declamatorio del motivo conduttore, il *Dies irae*. L'evento clou in cartellone si è svolto a maggio al Teatro Excelsior: Stefano Bollani insieme all'Orchestra Regionale della Toscana, con un programma che parte da Ravel e Stravinskij per approdare al jazz, in una scintillante versatilità.



ATTI DI MONTAPERTI

► Franca Bellucci

Il 26 marzo scorso, presso l'Archivio storico di Empoli, nell'ambito dei "Venerdì in archivio", proposto da alcuni anni dalla direttrice Stefania Terreni, è stata presentata la pubblicazione, sostenuta dalla Cassa di Risparmio di San Miniato, *Tra storia e letteratura. Il Parlamento di Empoli del 1260*. I saggi ruotano intorno ad un evento della storia medievale che, nella sua ricaduta finale, toccò Empoli. In sintesi, a Montaperti il 4 settembre 1260 la vittoria dei Senesi sui Fiorentini consegnò il potere ai ghibellini. A Empoli, secondo la tradizione che Dante immortalò nel X canto dell'*Inferno*, i vincitori si incontrarono, per consultarsi se abbattere Firenze: misura che il Farinata dantesco vanta di avere evitato con il personale intervento. In memoria dell'evento il 6 novembre 2010 fu promossa dal Comune di Empoli un'intensa giornata di studio presso il Cenacolo degli Agostiniani.

Quelle acquisizioni sono ora trascritte negli atti per la cura di Vanna Arrighi e Giuliano Pinto presso l'editore Olschki. La presentazione del libro ha visto affluire numerosi storici, gli autori dei saggi e i rappresentanti dei centri di studio vicini, la «Miscellanea storica della Valdelsa», il «Buletto storico empolesse», la «Fondazione Montanelli» di Fucecchio, i «Quaderni d'archivio» di Empoli. Hanno portato il saluto il Sindaco di Empoli, Luciana Cappelli, e l'assessore alla cultura, Eleonora Caponi. Il taglio che fu scelto per il convegno di studio fu equilibrato su tre direzioni. Inizialmente ci fu l'intervento letterario di Emilio Pasquini; seguirono le relazioni sulla storia più generale, che ad opera di Andrea Zorzi ed Enrico Faini presentarono Montaperti come data-snodò rispetto allo scenario dell'epoca, alzandosi dalla Toscana all'Italia al Mediterraneo; infine si dedicarono alcuni studi più direttamente alla storia di Empoli, grazie a Francesco

Salvestrini, Fausto Berti, Italo Moretti, Marco Frati, Walter Maiuri.

Ora quegli interventi, riportati negli *Atti* con i puntuali riferimenti bibliografici delle note, diventano una base importante per la corretta problematizzazione della storia di Empoli. La consultazione del libro è resa facile dagli *Indici* che lo corredano, quello dei nomi di persona e quello dei nomi di luogo: il "valore aggiunto", come ha sottolineato Giuliano Pinto nel presentare il libro. Le relazioni specifiche, dedicate "alla Empoli duecentesca, studiata nei suoi aspetti politici, economici e sociali, architettonici e urbanistici" (p. VIII) ripercorrono tutta la bibliografia disponibile su Empoli.

A quella tradizionale si aggiungono documenti d'epoca poco noti e recenti saggi archeologici. La riproposta dei dati locali segnala molte criticità, sintonizzandosi con gli studi generali innovativi, critici nei confronti degli stereotipi: essi non sono neutri.

Che le narrazioni possano essere inficiate da anacronismi, da reinterpretazioni posteriori, è stato detto ad alta voce: il silenzio delle fonti sui sei anni, 1260-1266, successivamente esecrati dalla storiografia dei vincitori come gestiti con prepotenza dai ghibellini, autorizza a esplorare la possibilità di amnesie, di una "damnatio memoriae" verificatasi, come dice E. Faini. Il tono critico caratterizza anche il saggio di A. Zorzi. Egli invita a ripensare gli schemi con cui si studia l'intero periodo comunale, uscendo dal cliché fissato nella storiografia risorgimentale, riprovando che "la storia di Firenze sia stata assunta a modello dello sviluppo politico comunale e "democratico".

Occorre, sostiene lo storico, "ripensare la periodizzazione" dello sviluppo dei Comuni in quattro fasi, consolare, podestarile, di 'popolo' e signorile. E' da ripensare anche

il linguaggio. Le ricerche di alcuni studiosi, vedono come i termini "guelfo" e "ghibellino" si affermarono dopo il 1260 nelle "cancellerie pontificia e angioina", entrando "nel Veneto e in molte altre città dell'Italia padana [...] solo tra XIV e XV secolo". Se scorriamo le pagine su Empoli, vediamo che sono sollevati numerosi dubbi: non solo sul più antico sbocco di Empoli, se verso Pisa o verso Firenze, interpretazione già incerta presso gli eruditi della tradizione, ma anche su altri punti, come la data della associazione dei tre nuclei, Empoli-Pontorme-Monterappoli, il modo del succedersi delle famiglie imperiali, Cadolingi e Guidi, la consistenza del legame di Empoli con Firenze nel periodo anteriore a quella fine del Duecento in cui, anche a causa del Parlamento a ridosso di Montaperti, la documentazione sulla Terra empolesse si infittisce.

Per altro, la memoria dello stesso Parlamento riposa non su fonti documentarie, ma su quelle letterarie dei commenti a Dante. Dubbi di nuova formulazione riguardano il confronto degli istituti civili empoles, così come tradizionalmente sono esposti, con i modelli su cui oggi gli storici sono concordi: le proporzioni ed il ruolo della Pieve di S. Andrea, rispetto al castello, e quindi rispetto alla conduzione dei Guidi, la dialettica e la distanza tra chiese dentro e fuori le mura, la relazione delle fondazioni conventuali con le precedenti abitudini eremitiche di cui si ha notizia nei luoghi circostanti.

Dubbi che per numero e consistenza superano le certezze, dunque. Di qui il caldo appello a ritornare sui quesiti, in una prossima circostanza di studio, magari con una operazione sinergica.

Tale pubblicazione infatti ha all'attivo già un'importante storiografia su studi analoghi.

DALL'ARCHIVIO DELLA PRO EMPOLI

► Giuseppe Fabiani

Un frontespizio del 1767, conservato nell'archivio dell'associazione.

Molti testi e pagine che si presentavano in questo stato, sono stati restaurati e catalogati da Giuseppe Fabiani, consigliere dell'associazione.



IL CALCESTRUZZO ANTICO

► **Mauro Ristori**

Il calcestruzzo, derivabile dal latino “calcis structio”, è sempre stato di casa a Empoli, ed impiegato in opere pubbliche importanti, fino dalla fondazione del primo castello medievale di Empoli. E’ un conglomerato comune costituito da materiali inerti, sabbia e ghiaia impastati con calce in varia proporzione ed acqua, un tempo mescolati con la pala a mano direttamente sul terreno di cantiere. E’ un impasto antico già usato in notevoli quantità dai romani (Pantheon, Basilica di Massenzio) per i quali costituì un materiale da costruzione molto apprezzato.

Le abitazioni all’interno delle mura urbane empolesi, dal medioevo al settecento inoltrato, venivano eseguite interamente in mattoni comuni di ottima argilla turchina, mentre per le opere più imponenti del castello veniva usato il calcestruzzo in grandi quantità. I tre circuiti delle nostre mura vennero costruiti infatti, con un tipo di muratura a sacco, composto da un nucleo interno in calcestruzzo e da un paramento esterno in muratura di mattoni in vista, ad eccezione del primo circuito castellano dove venne usato per gli esterni, un paramento in grossi ciottoli di fiume, divisi a spacco con la faccia del taglio in vista. La resistenza di questo calcestruzzo, da non confondere con quello moderno, si è dimostrata eccezionale, specie per le mura rinascimentali dell’ultima cerchia, dove è possibile controllare direttamente la resistività del conglomerato, attraverso profonde brecce o tagli, esistenti in varie zone del paramento esterno. Nonostante il contatto diretto con gli agenti atmosferici, il calcestruzzo predetto risulta ancora compatto e resistente, se pur impastato con dosi di ghiaia eccessive e grossolane.

Nelle ultime decadi del settecento e per tutto l’ottocento, molti edifici urbani eseguiti all’esterno delle mura di Empoli vennero costruiti, per le murature verticali, interamente in calcestruzzo. Cioè, ad eccezione delle opere fondali, dove il conglomerato veniva gettato a riempire gli scavi di fondazione, tutte le altre strutture portanti in elevazione, vennero eseguite con blocchi prefabbricati in calcestruzzo appositamente dimensionati. Si trattava dei famosi “masselli” empolesi, a forma di parallelepipedo, dalle dimensioni unificate o modificate su richiesta del costruttore, a seconda degli impieghi e della portanza specifica. In un importante contesto edilizio empolese costruito sul finire dell’ottocento, oggi in rovina, vennero usati masselli delle dimensioni unificate di cm. 35x30x14.

La resistenza dei masselli all’usura del tempo, se lasciati in assenza della protezione esterna, dipendeva dalla qualità dei materiali e dalla loro composizione specifica. Ci sono ancora dei masselli posti in opera negli ultimi anni dell’ottocento, privi di protezione, che mantengono ancora un notevole grado di durezza. Altri invece, con un inerte di ghiaia grossolana e poca sabbia, mostrano i loro limiti di incipiente degrado.

Tutti i masselli venivano assemblati sulle rive dell’Arno, in prossimità di strade pubbliche, onde facilitarne l’esecuzione ed il trasporto a mezzo di barrocci o carri dagli ampi pianali orizzontali. I materiali inerti che costituivano i calcestruzzi, risultavano prelevati dai fondali del fiume Arno presso Spicchio e Sovigliana, in assenza di controlli selettivi sulle diverse prevalenze di ghiaia o sabbia. Tali inerti venivano scavati dai “renaioli” sui loro barconi a fondo piatto, anco-

rati in mezzo al fiume, che utilizzavano una particolare pala sagomata, applicata ad una lunga “stanga” che poteva dragare il fondale dai 4 o 5 metri, dove ristagnavano di continuo materiali misti di ghiaia e sabbia trasportati dall’Arno. Il materiale così scavato e depositato sul fondo della barca veniva scaricato sulla riva e trasportato a forza di corbelli fino al margine della strada a livello delle arginature. Successivamente alcuni operai impastavano gli inerti con calce spenta, il grassello, e riempivano con l’agglomerato prodotto, una serie di fila di cassette di legno aperte e sovrapposte, della dimensione richiesta dall’impresa edile, lasciandole in sito ripiene a raso, per alcuni giorni, affinché l’impasto di calcestruzzo facesse la necessaria presa. I masselli così induriti venivano trasportati nei cantieri edili della zona per la messa in opera, in assenza assoluta di una assurda cottura in fornace, come recentemente paventata. Il calcestruzzo in edilizia non è mai stato cotto: impastato a dovere, dopo aver fatto la presa naturale, era pronto per la posa in opera. Si cuocevano invece i ciottoli calcarei di fiume, in specie quelli del torrente Orme, nelle piccole fornaci a fuoco continuo per decomporre il calcare dall’anidride carbonica. Successivamente i ciottoli cotti, la calce viva, venivano “spenti” in acqua per formare il “grassello”: la calce spenta. L’uso del massello in calcestruzzo a Empoli si protrasse per più di un secolo, fino agli inizi degli anni trenta del secolo scorso, quando la calce del nostro antico calcestruzzo venne sostituita con un nuovo legante, il cemento, ottenendo un conglomerato molto resistente, che nonostante la novità, perpetuò il nome di calce al posto del cemento.

DUE BARCHE

► IIS Ferraris-Brunelleschi

DAL PUNTO DI VISTA DEL MARE, LA TERRA....

Un laboratorio di scrittura; studenti che si mettono in gioco nei diversi ruoli; docenti che coordinano un lavoro che viene proposto attraverso uno spettacolo. Accade all'Istituto d'Istruzione Superiore G. Ferraris-F. Brunelleschi di Empoli.

DUE BARCHE

Al largo della Sicilia due barche si scontrano nella notte: una di ragazzi usciti per una gita e trascinati

confrontarsi con modi diversi di affrontare il futuro, di immaginarsi il mondo. E nella confusa, forzata coabitazione (metafora non troppo celata della vita) i ragazzi hanno la possibilità di cambiare prospettiva. I diritti umani, citati quasi per gioco (e la Carta che li sancisce e li enuncia) non sembrano più vuote parole appese al muro della scuola, ma si vanno man mano riempiendo di storie, di vite concrete e dunque di significato.

dei diritti di ciascuno, sono ancora strumenti per attuare un mondo che dia spazio e sostentamento a tutte le creature? E' un'utopia? E' una necessità? In un momento in cui per le nuove generazioni il futuro viene presentato come incerto e colmo di insidie, in cui una sterile idea di eccellenza (intesa non come valore aggiunto, ma come mezzo di predominio, alla stregua del denaro e del potere) cancella l'idea di una condivisione pacifica, ci è sem-



oltre dalle correnti, l'altra un barcone abbandonato carico di migranti. Diffidenza, sollievo e curiosità si alternano. Ma il mare fa paura e le barche restano unite. Dal punto di vista del mare, la terra, sia quella da cui si parte che quella verso cui sono diretti, è ugualmente lontana. Il presente è lì su quelle due barche. Nell'attesa dei soccorsi, nel contatto forzato, ridotti ai bisogni essenziali, ciascuno di loro è costretto a

Lo spettacolo nasce da un laboratorio di scrittura che ha avuto come tema un possibile futuro e il ruolo che ciascuno di noi può giocare per costruire "il migliore dei mondi possibili". Quale terra, dunque? Due le domande chiave: 1. Il mondo futuro, globalizzato o caotico, liquido o ingestibile che sia, è ancora il frutto delle azioni dell'uomo? 2. Il rispetto della terra, le relazioni pacifiche fra gli uomini, fra le culture, il rispetto

brato necessario approfondire questo tema usando il pretesto di una storia che potesse proiettarci oltre modelli scontati. Non ricerchiamo risposte, ma uno spazio per pensare, per liberarci dal passo terrestre, luogo di abitudini, per inoltrarci nel luogo periglioso per eccellenza: il mare aperto. La terra, dal punto di vista del mare. La terra da cui si parte, la terra verso la quale andiamo. Di questo parliamo. Cosa ci aspet-

tiamo, cosa vorremmo realizzare, come vorremmo vivere?

La struttura

Il fondo del mare, dove riposa una memoria antica. E trova voce in un racconto corale. La terra di partenza, vista attraverso lampi di storie minime. Le due barche unite dall'attesa di soccorsi che non arrivano.

A tenere il contatto fra i diversi luoghi una bambina, nata sul mare e che nessuna terra accoglie, anche lei in attesa di una terra e di un diritto di cittadinanza. Un pretesto, la storia, per riconsiderare e valutare con occhi più attenti tutte le conquiste fatte dai popoli. Conquiste che trovano voce nella carta dei diritti dell'uomo, frutto di esperienze dolorose, che mai dovremmo dare per scontate.

Il gruppo non assomiglia mai al precedente. Quest'anno sono molti i nuovi arrivati. L'obiettivo è sempre quello: allenare il corpo e la mente a un esercizio di traduzione. Perché il teatro è un linguaggio tutto da scoprire; perché loro sono da scoprire; perché le cose che dovremmo curare sono sempre troppe; perché ci innamoriamo della perfezione di un gesto e la cerchiamo, perché c'è un valore immenso nell'artigiano che prova e riprova fino a che il legno è ben levigato, la chiave scorre, il meccanismo scivola, come cosa naturale. La naturalezza o meglio, l'autenticità, raggiunta attraverso l'attenzione, l'intelligenza e l'applicazione. A questo vorremmo arrivare.



*Studenti
del Laboratorio
Teatrale*



IERI E OGGI

► Vincenzo Mollica

*Nelle foto
il Fotografo
Nilo Capretti con il
sacrestano Piero
Marmugi*

Naturalmente, ci sono tanti episodi della Storia che rimangono fuori del suo racconto: perché non lasciano traccia; perché si smarriscono i documenti che li testimoniano; perché i personaggi che li interpretano sono ritenuti ininfluenti rispetto al corso degli avvenimenti; perché il tempo li tiene nascosti in uno scaffale polveroso finché il caso non restituisce loro una valenza documentale.

Abbiamo cercato e ottenuto, grazie alla disponibilità di Don Guido e del sacrestano Piero Marmugi, di salire sul Campanile del Santuario della Madonna del Pozzo. A me affascinava il punto di vista inconsueto, per confrontarlo con il disegno dell'architetto archeologo tedesco J. I. Hittroff, eseguito durante il suo viaggio italiano, tra gli anni 1822-1824. A Nilo, registrare attraverso la qualità delle sue riprese, come si modificano le scene intorno a noi attraverso l'agire degli uomini. Nell'epoca delle immagini che cambiano in modo continuo, uno scatto da depositare agli atti rappresenta un valore necessario, non per nostalgica mummificazione di una realtà che va scomparendo, ma perché dalla sua lettura possiamo capire come la storia si svolge, quasi sempre, non per sequenze lineari, ma attraverso contingenze, compromissioni, imprevisti, valutazioni e scelte di parte. Nonostante l'altezza tra il piano della Piazza e quello campanario non risulti esagerata, il tragitto per raggiungere il livello superiore risulta impegnativo. Ciò perché l'Ing. Boccini, per favorire il profilo snello del campanile, scelse nel 1793 di sacrificare il percorso di ascesa. E' curioso essersi acconciati per guadagnare il piano campanario, come ricercatori anti contaminazione, ma era l'unico modo per evitare il contatto diretto con uno spessore di guamo da concimaia, constatata la scelta dei piccioni di residenziarsi in zona centrale. Dal campanile appare chiaro come il Campaccio appartenesse alla Chiesa e la



Chiesa al Campaccio, prima che il piano del traffico ritenesse inevitabile innellare il suo perimetro con le direzioni veicolari Ponte- Stazione e convergenza verso il corno urbano dell'incudine, rivolto a Firenze. Tale scelta ha inevitabilmente alterato il senso di appartenenza del monumento con la piazza, interponendo una barriera di transito quanto basta perché il Santuario sia rimasto "accantonato" in una prospettiva secondaria che ne smorza consistentemente il rilievo. Curiosamente la Piazza è stata rimessa a "nuovo" appena qualche tempo fa, senza curarsi della continuità naturale, fisica, urbana, storica, tra i componenti la relazione: il Castello, il Santuario, la Piazza. E' scontato che a quest'ultima si sia storicamente acceduto con i mezzi necessari allo sviluppo delle funzioni che vi svolgevano, ma possiamo considerare meno profanante la barriera veicolare odierna, con la sua indifferenza e il suo inquinamento acustico e visivo, rispetto a qualche corrente d'aria maleodorante e a qualche muggito proveniente dal mercato del bestiame? Tutto questo, del resto, non necessita di un punto di vista privilegiato, come quello del campanile per essere compreso. Basta definire la scala dei valori e scegliere di conseguenza. A noi piace immaginare la Piazza in perfetta continuità con uno dei monumenti più significativi ed eleganti della città. Pensiamo che tale continuità possa/debba essere ripristinata, pedonalizzando la Piazza e anche Via Roma. Per realizzare questo risultato non occorre molto: basta trasferire il collegamento Ponte-Stazione su Via Curtatone. A questo punto anche le cancellate che "proteggono" il monumento dalla fine del Settecento potrebbero essere rimosse e aprire il Santuario in modo pieno e trasparente a tutta la comunità. Questa scelta, per esempio, appartiene a quelle tracce che raccontano la storia di una città.

Il piacere della Lettura

LA GRECIA PLURALE DEL RISORGIMENTO (1821 - 1915),

Franca Bellucci,
Edizioni ETS, Pisa, 2012

Franca Bellucci non cesserà mai di stupirci. Come poeta, come storico, come filologo e chi più ne ha più ne metta. Una volta si sarebbe definita un poligrafo, tal e tanti sono i più variegati prodotti della sua fertile laboriosità, ora che ella sta recando a frutto i risultati di una vita di studio e di ricerca, maturati nell'esperienza didattica e accademica. Di quest'ultima estrazione, per toni e per struttura, risente il suo ultimo lavoro, impostato sul puntiglioso monitoraggio delle collezioni dell'Antologia e della Nuova Antologia in riferimento alle pulsioni filelleniche del circolo Viessesux e ai successivi sviluppi delle vicende balcaniche, in modo da costruire un'esauriva panoramica intellettuale che abbraccia quasi cent'anni da Missolonghi e Sfax fino allo sparo di Sarajevo. L'indice dei nomi e la sterminata bibliografia danno la misura dell'impegno euristico della Bellucci, il cui sforzo nel conseguire un'accettabile sintesi fra storia e filologia è davvero degno di encomio. Non è una lettura da farsi dopo cena, né tantomeno un agevole manuale informativo. È un libro di studio e come tale va considerato. Note e rimandi fanno impazzire di curiosità. A chiusura del volume il vecchio appassionato di Ivo Andrić e l'ammiratore del "Danubio" di Claudio Magris che scrive questa succinta nota ha presente la figura di quel macedone che si lamentava: "da piccolo mi chiamavano Omerski alla bulgara, da ragazzo mi chiamavano Omeros alla graca; ma io sono turco e mi chiamo Omar". Una bella epigrafe di commento, del resto molto attuale.

G. Lastraioli

"NEL SEGNO DEL DRAGONE" "在龙的踪影里",

Paolo Lunghi
Edizioni Ibiskos Ulivieri

Al Circolo Arti Figurative coordinato dal presidente Alberto Trifoglio, è stato presentato il libro di Paolo Lunghi, con la prefazione del Vice Presidente del Senato della Repubblica Italiana Senatore Vannino Chiti, l'importante intervento del Grande Maestro Zhu Renmin Direttore della Facoltà di Arte Zhejiang University, le note di Marco Liorni, del Sindaco Luciana Cappelli e del Presidente Nazionale Assoartisti/Confesercenti Gabriele Altobelli, oltre all'introduzione di Filippo Torrigiani. Prendendo spunto dal viaggio di Marco Polo, Lunghi racconta l'Asia, la Cina e in particolare la città di Hangzhou, grazie ad una reale esperienza di vita vissuta. Una storia che nasce dalla visione del mondo artistico di cento pittori italiani che hanno partecipato al progetto "Seguendo il cammino di Marco Polo" e che hanno conosciuto da vicino, vissuto e dipinto la città asiatica. L'incontro, organizzato dalla Pro Empoli e dal Circolo Arti Figurative, ha visto la partecipazione di Wang Jian - Console Repubblica Popolare Cinese, di Eleonora Caponi, assessore alla cultura del Comune di Empoli e di Vanna Lavezzo, presidente della Pro-Empoli. Nelle sale del Circolo sono stati esposti in contemporanea i dipinti del progetto "Seguendo il cammino di Marco Polo" dei pittori: Alessandro Alghisi, Claudia Bellocchi, Paolo Benedetti, Gabriela Bodin, Valeria Cademartori, Massimo Campi, Solveig Cogliani, Claudia Corò, Fabio Cucchi, Ennio de Rosa, Maurizio Diana, Antimo di Giovannantonio, Carlo Gentili, Michela Grossi, Laura Grosso, Anthony Lombardi, Paolo Lunghi, Miria Carla Liliana Manzoni, Fa-

bio Mariani, Rita Mele, Pietro Palma, Bruno Parretti, Angela Pompa, Corina Proietti, Viviana Quattrini, Sebastiano Dammone Sessa, Delia Sforza, Mariarosaria Stigliano, Cosimo Tiso, Antonia Trevisan, Chryssis Vici.

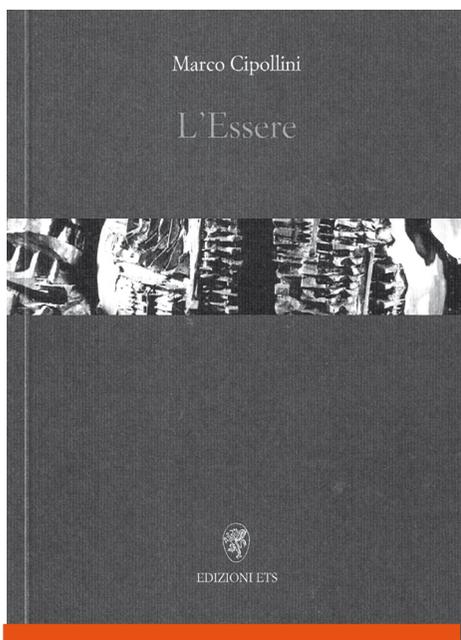
GIOCHERÒ NEL BARÇA!

BARÇA OU BARZAKH!

Gemma Pasquali Escrivà
Edizioni San Paolo

Nella "Narrativa San Paolo Ragazzi" appare un bel testo da leggere e gustare. I giovani Mabale vorrebbe giocare nel Barcellona e anche Amadou ha un sogno da realizzare. Entrambi vogliono aiutare le loro famiglie a uscire dalla povertà. Per riuscirci sono pronti ad attraversare l'oceano e sfidare i pericoli. Amadou è un ragazzo di diciassette anni che deve lasciare gli studi e mettersi a fare il pescatore per aiutare la famiglia: è orfano, ha due fratelli, quattro sorelle e una nonna. La miseria è tanta e le prospettive così poche che Amadou sposa il sogno del suo amico Mabale: "Barcellona o morte!". Amadou e Mabale, dopo mesi di preparativi, salpano a bordo di un barcone insieme ad altri ragazzi con il loro stesso sogno. Fra questi c'è Noolamala, una splendida ragazza di cui Amadou si innamora a prima vista e che lo ricambia. Noolamala è incinta e spera di far nascere la sua bambina in Europa, in questo modo non sarà rimpatriata e potrà dare alla figlia un futuro migliore. Il viaggio è difficile e tormentato. L'imbarcazione è una vecchia carretta, sprovvista anche di medicine. Molti non resistono alle condizioni di viaggio disumane, ma quando tutto sembra perduto, ecco finalmente i soccorsi e la prospettiva di una nuova vita. L'autrice Gemma Pasquali Escrivà, presso le Edizioni San Paolo, ha dato alle stampe La ballerina di Baghdad.

L'ESSERE - Marco Cipollini
Edizioni ETS Pisa, 2013



Se rare sempre sono le opere poetiche di tema filosofico, nessuna simile a questa sembra profilarsi nel panorama attuale. Il breve poema è composto di 120 stanze, ciascuna di 5 versi regolari, e da una Glossa che in dieci sezioni prosastiche ordina concettualmente quanto è nei versi esposto in una visione rapsodica, immaginifica, polisemica. I suoi più remoti ascendenti si hanno nei frustuli poemati dei presocratici e nell'opera lucreziana, con suggestioni di testi metrici alto-medioevali. Peraltro il carme è spalancato agli orizzonti della scienza attuale, anche eterodossa, e perciò sviluppa un paradigma metafisico e ontologico inedito, dei cui riferimenti argomentativi solo il futuro potrà forse certificare la tenuta, comunque non la qualità poetica. Per quei lettori interessati al genere.

QUADERNI D'ARCHIVIO
Rivista di Empoli - Anno 2012

Il secondo numero (anno 2012) dei «Quaderni d'Archivio», la rivista dell'Associazione Amici dell'Archivio storico di Empoli, è stato presentato alla sala di via Torricelli il 22 febbraio scorso. La presidente dell'Associazione Vanna Arrighi ha introdotto la serata. La rilevanza culturale dell'iniziativa è stata sottolineata nell'intervento di Gian Bruno Ravenni, funzionario della Regione Toscana, mentre lo storico

Fabio Bertini, commentando il tema specifico scelto, Empoli per i 150 anni dell'Unità dell'Italia, ha ripercorso i nodi del Risorgimento toscano e italiano, che a distanza risaltano nel loro complesso svolgimento, evidenziando l'attenzione che si verificò anche in Empoli, con propri personaggi e vari contributi, verso la trasformazione istituzionale. Come personaggio di massimo rilievo, non solo per le trasformazioni locali, ma per lo sbocco che ebbe il Risorgimento nazionale, ha concluso Bertini, si annovera Vincenzo Salvagnoli. Opportunamente dunque nel 2011 l'Associazione promosse intorno al Salvagnoli e all'assetto territoriale dell'epoca la «mostra documentaria», ripercorsa nella rivista. In effetti, se scorriamo l'Indice della rivista nella sua Parte I, vediamo ricordati i momenti salienti delle commemorazioni empolesi per l'Unità d'Italia del 2011, dalla *Lectio magistralis* tenuta da Sandro Rogari nei festeggiamenti ufficiali del marzo, alle conferenze che, durante la mostra che l'Associazione intitolò a Vincenzo Salvagnoli tra novembre e dicembre 2011 – qui ricordata da alcuni curatori, Vanna Arrighi e Franca Bellucci –, proposero aspetti specifici del periodo risorgimentale. Il quadro finanziario dell'epoca, la riflessione sulla scelta non facile del modello istituzionale, quella sui luoghi, specie i salotti a conduzione femminile, della discussione politica furono proposti nell'autunno 2011 rispettivamente dagli storici Marco Cini, Antonio Chiavistelli, Maria Teresa Mori.

La rivista conferma la formula delle parti distinte. Nella Parte I è infatti evidenziato il tema specifico dell'anno. Gli Studi ed esperienze in Archivio sono registrati nella Parte II. Qui Gabriele Beatrice illustra tra XVI e XVII secolo la storia dei Cella, velettai locali, mentre Walter Maiuri, prendendo spunto dal recente restauro dell'orologio di S. Stefano degli Agostiniani voluto dalla Arciconfraternita della Misericordia, riporta in sintesi le notizie della prima installazione settecentesca già ricostruite da Renzo Giorgetti sul «Bulettno storico empoleso»

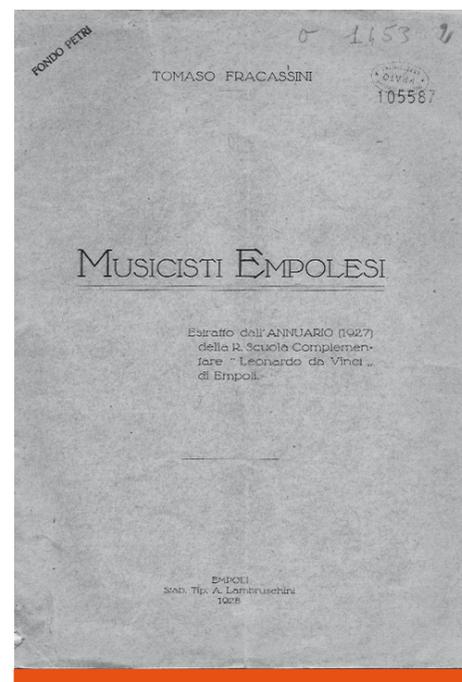
MUSICISTI EMPOLESI

Un breve scritto di Tomaso Fracassini dal titolo *Musicisti empolesi* ci è stato segnalato da **Gianluigi Galeotti**, testo che pare mancante nel catalogo della Biblioteca Comunale di Empoli.

Il Galeotti, che opera nella biblioteca comunale «A. Lazzarini» di Prato scrive: «Come si evince dalla coperta, lo scritto apparve nell' Annuario (1927) della R. Scuola complementare «Leonardo da Vinci» di Empoli dal quale si ricavò l'estratto, edito a Empoli, da Lambruschini nel 1928.

Il Fracassini fu uno dei protagonisti della vita culturale pratese fra le due guerre e come pubblicista si occupò di svariati argomenti ma soprattutto legò il suo nome a quello di Gabriele D'Annunzio (Gabriele D'Annunzio convittore. 3. ed. totalmente rinnovata. Roma, Casa del libro, 1935).

Nella 4.a di copertina figura una bibliografia dell'autore aggiornata al 1928. L'opuscolo (collocaz.: L A 20 Palch. 3, n. 4/2) apparteneva al bibliofilo pratese Aldo Petri (1918-1983) - quello del sonetto del Salvagnoli - paziente raccoglitore di cose patrie».



Arte in Mostra

VITA DEL CIRCOLO ARTI FIGURATIVE DI EMPOLI

Abbiamo fatto all'inizio dell'anno la tradizionale mostra sociale con l'esposizione in contemporanea del miniquadro al così chiamato vicolo dei Frati o di santo Stefano. Al circolo è stato presentato il libro di Paolo Lunghi *Sotto il segno del Dragone* per il quale abbiamo avuto la presenza del console cinese di Firenze, pomeriggio da ricordare per il gran pubblico presente al circolo tra cui il nostro assessore alla cultura Eleonora Caponi.

Abbiamo invitato due accademie:

la prima la Scuola Internazionale di Comics di Firenze con i disegni degli studenti, di seguito l'Istituto Professionale del marmo "PIETRO TACCA" di Carrara con le loro splendide ed imponenti sculture, una mostra molto apprezzata.

Il concorso di Pittura a tema, giunto alla terza edizione, che ha visto la presenza di 44 partecipanti; attualmente è presente la Libera Accademia di Belle Arti di Firenze con i suoi studenti di pittura e sta riscuotendo un buon successo. E' stata allestita una personale di Bruna Scali, alla quale farà seguito quella in memoria di Edy Polverosi.

Settembre vedrà molte personali come quelle di Gino Terreni, Rino Alderighi, Antonio Sedoni con quadri di suo padre; inoltre un pittore proposto da Gian Carlo Marini.

A seguire un fotografo di nome Veracini proveniente da Viareggio, per concludere con la mostra dei soci come ogni anno. Insomma un anno pieno di avvenimenti e mostre come quello scorso.

I nostri soci sono in continuo aumento a dimostrazione che il nostro lavoro è ben apprezzato. Il presidente dichiara la sua soddisfazione per i programmi e auspica altri periodi all'insegna dell'Arte.



*Circolo Arti Figurative
La presidente della Pro Empoli, Vanna Lavezzo, alla presentazione del libro "Nel segno del dragone", accanto all'assessore alla cultura Eleonora Caponi, al console cinese di Firenze e all'autore Paolo Lunghi.*



PROTOCOLLO DE “ IL SEGNO DI EMPOLI ”

Il Notiziario è l'organo ufficiale d'informazione della Associazione Pro Empoli, per attuare i seguenti obiettivi:

1. Essere rappresentativo dell'identità della Associazione;
2. Diffondere la conoscenza delle sue attività;
3. Conoscere sempre meglio le realtà culturali, storiche e territoriali della zona nella quale agisce;
4. Costituire uno strumento di visibilità presso le Istituzioni e gli Enti locali, dei quali la Pro Empoli può diventare soggetto interlocutorio e propositivo.

Il Comitato di Redazione ha definito la veste grafica e l'utilizzazione degli spazi. La copertina e l'impaginazione degli articoli, vogliono costituire elementi utili a suscitare l'interesse e la curiosità degli associati, nonché dei soggetti estranei all'Associazione.

Il Notiziario è strutturato in sei settori:

1° settore:

Comunicazioni dell'associazione

Articoli dedicati alle **comunicazioni dell'associazione** (Editoriale della Direttrice Responsabile, della Presidente o vicepresidente della Pro Empoli, attività e/o programmi dell'associazione).

2° settore:

Ricerche e studi

Articoli sulle più significative **ricerche e studi** del territorio, sulla sua storia, il suo passato, i suoi protagonisti.

3° settore:

Arte in mostra:

Articoli sulle mostre di pittura, scultura, **arte** in generale che si sono tenute o si organizzano sul territorio.

4° settore:

Il Piacere di leggere:

Articoli sui **libri** pubblicati da scrittori del territorio o riguardanti la nostra zona.

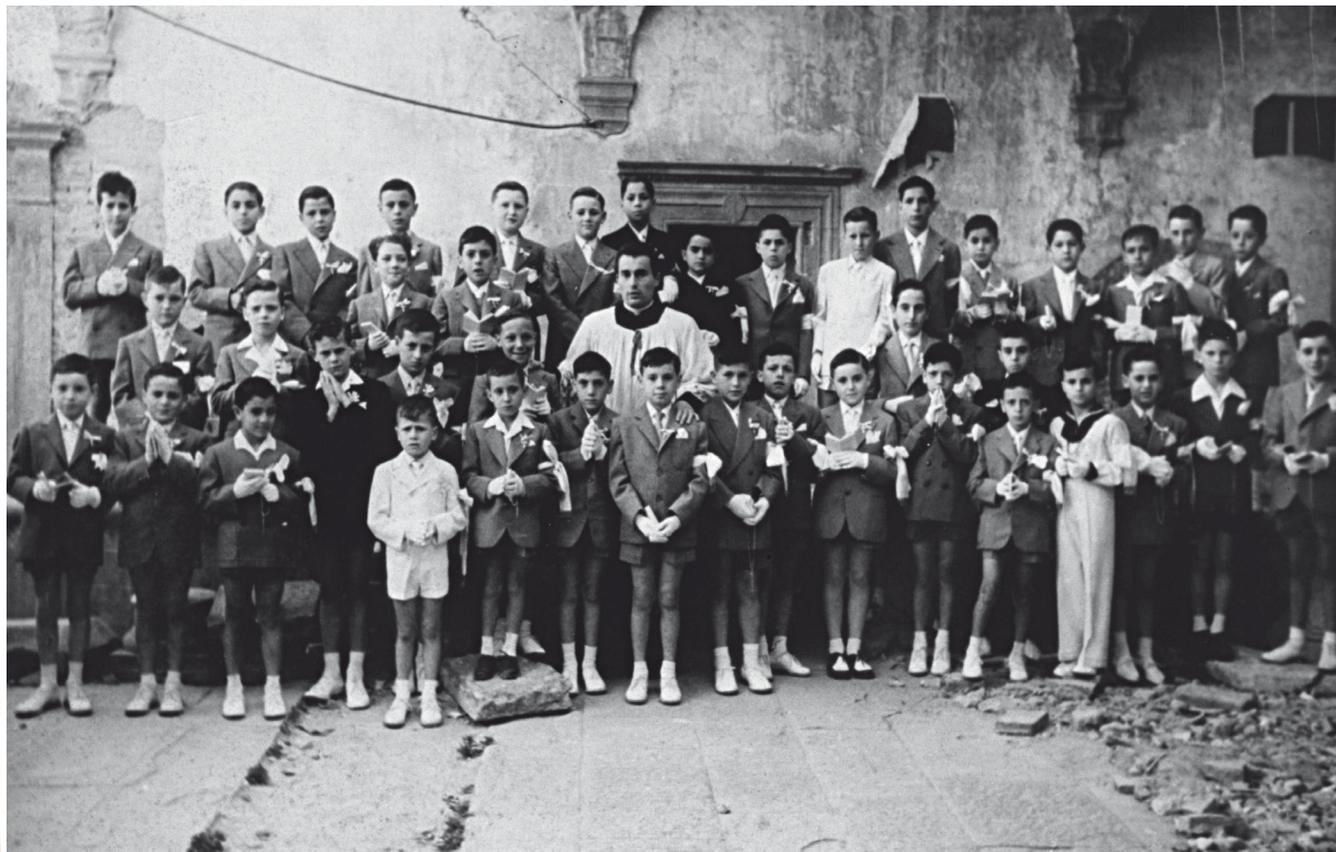
Gli articoli (max. 9000 battute) dovranno essere inviati, **entro la prima quindicina dei mesi di gennaio, maggio, luglio, novembre**, all'indirizzo di posta elettronica di riferimento:

Rossana Ragionieri, r.ragionieri@virgilio.it

Le eventuali foto dovranno essere inviate esclusivamente all'indirizzo di cui sopra oppure alla casa editrice Grafiche Zanini all'indirizzo e-mail: info@grafichezanini.it, con la specifica dell'evento, del monumento, delle persone eventualmente fotografate e l'indicazione che sono foto per il Segno di Empoli.

Il Comitato di Redazione

Le foto nel cassetto



Prima Comunione 1950 - Tra gli altri si riconoscono Don Danilo Franceschi, sacerdote empoiese al tempo del proposto Mons. Ascanio Palloni, poi trasferito a Ricoboli, Firenze, Bruno Porcu, Riccardo Morelli, Ludovico Franceschi, Pio Pini, Alfredino Ancillotti, Roberto Mancini, il Quercetani, il Ferradini, i fratelli Sacchetti, il Testaferrata, Enzo Baldini. Chi riconosce gli altri?



Rotary Club 2000 - Empoli

*Agisci con
coerenza, credibilità, continuità*



**LIONS CLUB
EMPOLI**

PER LA CULTURA